



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

# BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1908.

N. 3.

## SOMMARIO.

L'Argentina e l'emigrazione italiana. — (Lettere inviate dall'Ispettore Umberto Tomezzoli nel corso della sua missione 1905-1907) — (Parte III).

*(Con una carta illustrativa).*



ROMA

COOPERATIVA TIPOGRAFICA MANUZIO  
Via di Porta Salaria, n. 23-A

—  
1908

# L'ARGENTINA E L'EMIGRAZIONE ITALIANA

---

## INDICE

### PARTE III. *Esame di talune questioni concernenti l'emigrazione italiana nell'Argentina.*

1. La speculazione fondiaria . . . . .	PAG.	5
2. La distribuzione del nostro Chinino di Stato nelle campagne e nelle località malariche . . . . .	„	10
3. L'emigrazione temporanea nell'Argentina, sue cause e sua evoluzione logica . . . . .	„	14
4. La viabilità ordinaria e le ferrovie . . . . .	„	26
5. Il credito nei suoi rapporti colla colonizzazione . . . . .	„	38
6. L'immigrazione europea nell'Argentina durante il 1906. . . . .	„	46
CONCLUSIONE. <i>Evoluzione probabile della cultura dei cereali nell'Argentina, e sua influenza in rapporto alla potenzialità di assorbimento dell'emigrazione europea . . . . .</i>	„	53



## PARTE III. <sup>(1)</sup>

### Esame di talune questioni concernenti l'emigrazione italiana nell'Argentina.

#### 1. — La speculazione fondiaria.

Santa Fé, 25 febbraio 1906.

L'assenza di fenomeni gravemente perturbatori dell'economia pubblica e delle economie private del paese ha impresso in questi anni una marcia grandemente progressiva al commercio di esportazione, il quale è passato da L. 900 milioni nel 1902, a oltre L. 1600 milioni nel 1905, presentando quindi un aumento dell'80 per cento in soli 4 anni.

Si vede in ciò chiaramente l'influenza dei buoni raccolti agricoli, poichè il 95 per cento dell'esportazione argentina è costituita da cereali, animali vivi e spoglie animali.

Il commercio d'importazione, negli anni stessi, è però aumentato in proporzione ancora maggiore essendo passato da 515 a 1030 milioni di lire.

La differenza fra le esportazioni e le importazioni, ovvero il saldo a vantaggio del paese, è stato di

milioni di lire	380 nel 1902
”	445 ” 1903
”	385 ” 1904
”	575 ” 1905

ossia, nel quadriennio di milioni 1785 circa

Sono dunque L. 1785 milioni a vantaggio del paese negli ultimi quattro anni, nonostante una larga importazione di oggetti di lusso.

Una gran parte di quest'oro è riemigrata, o non è arrivata in paese. Ha servito cioè per pagare le spese degli argentini all'estero e pel servizio dei debiti pubblici.

I milioni rimanenti (dai 450 ai 500, rappresentanti la differenza attiva della bilancia economica, compreso in questo i debiti contratti all'estero) sono entrati in paese, e, non potendo in esso circolare dato il regime

---

(1) La Parte I e II furono pubblicate nei fascicoli del *Bollettino* n. 16 e 17 dell'anno 1907.

monetario esistente, sono andati a convertirsi in carta al cambio fisso legale del 227.27 per cento nella Cassa di Conversione.

Le ultime buone annate succedutesi, e gli importanti guadagni realizzati da parecchi agricoltori, hanno invogliato tutti i lavoratori della terra ad estendere le loro colture, intendendo con ciò di ricavare un utile proporzionalmente più elevato.

Questo rapido accrescersi delle zone coltivate in misura di molto superiore a quella che l'aumento della popolazione agricola poteva normalmente permettere, ha dato origine a due fatti, uno importantissimo demograficamente e socialmente, l'altro economicamente.

La popolazione agricola dell'Argentina si è già parzialmente spostata verso l'interno del paese, ed il movimento continua. La zona costiera del mare o del Paraná, da maggior tempo coltivata, non presentava più una superficie di terre tanto grande da soddisfare l'enorme richiesta generale; d'altro canto gli elevati prezzi che i terreni vi avevano raggiunto non permetteva generalmente al colono la realizzazione dei suoi vasti piani di grande coltura.

Incominciarono quindi ad essere ricercate, anzi intensamente richieste, le terre che le ferrovie da poco costruite od in via di costruzione rendevano economicamente sfruttabili. Questo grande aumento, quasi improvviso, nella richiesta di terreni che fino allora erano considerati dei non valori economici, richiamò l'attenzione della speculazione capitalistica che vide in queste subitanee *valorizzazioni* una fonte di larghi guadagni. Armata dei forti capitali che il saldo attivo della bilancia economica procurava al paese, accaparrò ai danni della classe agricola la maggior parte delle nuove terre col proposito di rivenderle ai prezzi più alti possibili.

L'esistenza di questa sfrenata speculazione fondiaria (divenuta poi anche edilizia) è luminosamente comprovata dalle cifre degli affari effettuati su beni immobili in questi ultimi anni. A dare ai suoi lettori una idea dell'importanza raggiunta da queste transazioni, la *Prensa* di Buenos Aires (3 novembre 1905) pubblicò una interessante statistica di quanto fruttarono al giornale le inserzioni di avvisi di compra-vendita di immobili (e soltanto di quelli dei più importanti fra i *rematadores*) nell'ultimo anno.

Da questa pubblicazione si ricavano i dati seguenti:

Casa Bravo	pagò per inserzioni	L. 275,000	Circa
" Lobato	"	" 166,000	"
" Corvera	"	" 125,000	"
" Risso-Patron	"	" 102,000	"
" Collet	"	" 80,000	"
" Massimi	"	" 74,000	"
" Alchourron	"	" 44,000	"



E bene avvertire che si tratta di pochi *rematadores*, di un solo giornale e della parte minore e meno costosa della pubblicità richiesta ed adottata per le vendite all'asta, e quindi di una parte ben piccola della spesa complessiva causata dalla sola *réclame* per la vendita di immobili e di terreni nell'Argentina.

Non potendosi ritenere che il normale sviluppo della popolazione e delle culture richieda un passaggio tanto febbrile della proprietà stabile, è gioco forza ammettere che questo movimento sia in gran parte artificiale.

Ciò del resto è risaputo.

Però molti credono che l'aumento nelle transazioni, e quindi nel valore della proprietà fondiaria ed edilizia, sia desiderabile conseguenza della prosperità economica del paese che, *originata principalmente dallo splendore degli ultimi raccolti, si è specialmente accentuata in quest'ultimo anno* (*Prensa*, 3 novembre 1905). “Le prospettive del prossimo raccolto, seguirà il giornale, permettono di confidare che questa valorizzazione seguirà in iscala ascendente, e che, con essa, il valore delle transazioni diventi sempre più attivo „.

Per ciò che concerne il nostro colono a cui la speculazione ha reso assai difficile, anzi in pratica impossibile, non solo l'acquisto della proprietà fondiaria ma la stessa coltivazione del terreno per conto proprio, è bene fare una considerazione.

L'aumento verificatosi nel prezzo di vendita e di affitto delle terre (che è nello stesso tempo causa e conseguenza del rapido estendersi della zona coltivata) mentre danneggia il nuovo venuto e rende assai più difficile la trasformazione del vecchio emigrato da affittavolo o mezzadro in proprietario, è anche pregiudizievole alla piccola proprietà già stabilita.

Il prezzo che i terreni raggiungono non è che un esponente destituito di qualsiasi utilità pratica pel colono che (come dovrebbe essere nella generalità dei casi in una economia agricola regolare e prudente) non desidera disfarsi della sua proprietà.

Pel coltivatore della terra, vale o dovrebbe valere unicamente l'utilità finale della produzione, e questa utilità è indipendente dalle fluttuazioni più o meno sensibili operate dalla speculazione sul prezzo del terreno: a meno che non si voglia una classe agricola speculatrice, come in generale si ha ora qui, nel qual caso sono ben grandi e dolorose le sorprese che può ancora offrire un paese in cui il lavoratore-proprietario della terra si trova istintivamente trascinato a specularne sul valore.

Ma se il rapido ed empirico fluttuare del prezzo della sua proprietà fondiaria è indifferente al colono nei riguardi del reddito lordo che da essa ritrae, non è purtroppo senza gravi conseguenze nella spesa di coltivazione del terreno ed in quella di mantenimento della famiglia colonica.



Difatti il rincaro generale delle sussistenze, ora qui fortissimo, dipende in gran parte dall'aumento fittizio verificatosi nel valore della proprietà territoriale ed urbana (originato in parte dalla crescente sovrabbondanza del medio cartaceo in circolazione) e dall'aumento proporzionale delle imposte che, anche rimanendo inalterate le aliquote, è determinato dal maggior valore della proprietà.

Così, parecchie delle imposte principali, fra cui quella fondiaria, sono commisurate sul capitale anzichè sul reddito. Viceversa, il colono non può, come il commerciante, il professionista e, fino a un certo punto, l'operaio, neutralizzare in alcun modo l'effetto di questo aumento di spese, perchè il prezzo di vendita dei suoi prodotti gli è imposto dalle condizioni generali del mercato internazionale e dai trusts degli esportatori di cereali.

E non è a dire che il campagnuolo sfugga in gran parte a questi aumenti di spesa per avere bisogno di acquistare solo alcuni generi di consumo, come si verificherebbe da noi, dove il contadino è per la sua alimentazione quasi indipendente dal mercato; qui l'agricoltore produce solo grano ed acquista tutto, dalla verdura allo strumento agricolo più elementare.

L'aumento irragionevole e fittizio del valore della proprietà è quindi un forte ostacolo al progresso dell'agricoltura ed al suo stesso avvenire, allo assetto stabile ed all'aumento della popolazione agricola; è di grave danno pel colono individualmente considerato sia esso proprietario, affittavolo o mezzadro, e costituisce perciò il più grave dei pericoli per un paese la cui unica produzione è quella dei campi.

Ma il rincaro delle sussistenze, generato dalle note cause e dall'aumento illogico ed inconsiderato delle imposte, rende sempre più difficile il problema del proletariato operaio.

Ed intanto, mentre il problema operaio è all'ordine del giorno e desta serie preoccupazioni, l'avvenire agricolo del paese non si presenta con tinte più rosee.

Una nazione di cinque milioni d'abitanti (di cui uno e mezzo agglomerato nelle quindici capitali Argentine e in Rosario) sparsi sopra un territorio di quasi tre milioni di chilometri quadrati, di cui appena un milione è oggi economicamente sfruttabile dall'agricoltore europeo, ha perduto completamente il carattere di paese coloniale.

Una parte sempre maggiore della immigrazione che, data l'assenza della grande industria e dato il carattere essenzialmente agricolo del paese, dovrebbe nella sua quasi totalità riversarsi nelle campagne, e stabilmente fissarsi sulla terra, si accentra nelle città (specialmente in Buenos Aires e Rosario), o vaga allo stato nomade da una in altra località, sia che si occupi saltuariamente (*peones*) nei lavori agricoli, sia che si dedichi



alla lavorazione provvisoria di terreni di cui non è destinata ad avere mai la proprietà (affittavoli e mezzadri).

E non solo rimane senza stabile assetto e dimora il nucleo principale della emigrazione nuova, ma la stessa emigrazione già fissata in determinate località è costretta a spostarsi, non potendo pagare gli elevati affitti che il padrone del campo pretende.

## 2. — La distribuzione del nostro chinino di Stato nelle campagne e nelle località malariche

Buenos Aires, 10 aprile 1906.

Della distribuzione e della vendita del nostro chinino di Stato ai conazionali residenti nelle località malariche di questa repubblica io mi riservavo di riferire al Commissariato quando, dopo aver visitato le provincie del nord, avessi conosciuto i bisogni di quelle zone dove il flagello della malaria è più generale ed acuto.

In ogni modo gli elementi di cui sono in possesso ora, e ancor più l'opinione di persone autorevoli e disinteressate da me udite in proposito, mi mettono in grado di rispondere ai quesiti che mi furono al riguardo posti.

Presso il R. Consolato in Buenos Aires trovai una pratica contenente lettere del Ministero degli Affari Esteri, dell'Amministrazione dell'ospedale italiano di qui e del R. Console generale, nelle quali si trattava esclusivamente della fornitura del nostro chinino occorrente all'ospedale citato.

Questa pia istituzione si è infatti provveduta, per mezzo del Consolato, di una discreta quantità di chinino e se ne provvederà, sembra, anche in avvenire, ma unicamente pei bisogni degli ammalati interni e per la distribuzione gratuita a quelli che si presentano all'ambulatorio.

Per l'introduzione del chinino di Stato nell'Argentina l'ospedale gode della franchigia doganale che qui è accordata a tutti gli istituti spedalieri pei medicinali, le specialità mediche e i medicamenti richiesti pei propri bisogni e per la distribuzione gratuita negli ambulatori.

Il nostro chinino, tanto in pastiglie che in soluzione, è considerato "specialità medica", e come tale è gravato di una imposta speciale riscossa mediante una marca applicata sul vaso o recipiente che lo custodisce. Da questa imposta speciale gli istituti spedalieri non sono esenti.

Il Direttore dell'ospedale italiano di questa città mi affermò che l'ospedale perderebbe il diritto alla libera introduzione del chinino di Stato qualora lo distribuisse in un modo diverso dai due menzionati, oppure ne facesse commercio anche limitandosi a chiedere il rimborso del puro prezzo di costo del medicinale.

Secondo il R. Console generale in Buenos Aires, la distribuzione del chinino di Stato dovrebbe limitarsi alle istituzioni spedaliere esistenti o che si fondassero nella repubblica. Farne una distribuzione più o meno larga



e diretta ai connazionali sparsi nelle campagne non sarebbe pratico e forse nemmeno possibile.

Non sarebbe pratico, perchè agli studi ed agli sforzi necessari per attuare un servizio di questo genere (ammesso di trovare le persone disinteressate che se ne occupino) non corrisponderebbe in nessun caso il risultato; non sarebbe forse possibile, perchè essendovi leggi e regolamenti sanitari diversi in ognuna delle 14 provincie argentine, tale distribuzione incontrerebbe enormi ostacoli.

Il R. Console generale in Rosario, con cui ebbi a parlare fino dallo scorso ottobre di una eventuale distribuzione di chinino nelle nostre colonie, è di opinione che il deposito del chinino venga, se mai, istituito presso l'ospedale italiano nelle città dove questo esiste. Circa la distribuzione del chinino nelle campagne egli reputa che il più adatto ad assumere questo servizio sia l'Ispettore viaggiante qui destinato, il quale, percorrendo il paese, è in grado di rendersi conto delle richieste di chinino e di soddisfarle.

Quanto poi alle disposizioni legali che regolano la provvista e distribuzione di medicinali nel territorio della repubblica, ho interrogato un farmacista italiano di questa città, il quale è anche membro della Commissione d'igiene.

Questi mi affermò che nessuna disposizione di legge o regolamento limita l'introduzione del nostro chinino di Stato nel territorio della repubblica. Qualsiasi persona od istituto può, pagando i diritti doganali stabiliti, ricevere medicinali dall'estero. Inoltre, trattandosi di una "specialità medicinale", è necessario ottenere da parte della persona o dell'istituto che la riceve per rivenderla o distribuirla, uno speciale permesso del Consiglio d'igiene a cui devono essere presentati campioni della "specialità", da importare.

L'autorizzazione del Consiglio d'igiene abiliterebbe la persona od istituto, che fosse incaricato all'uopo dal Commissariato, a ricevere chinino dal Regno, previo pagamento dei diritti generali e speciali, ed a distribuirlo sia direttamente al consumatore sia a farmacisti incaricati della rivendita. Ove si voglia vendere il chinino direttamente al pubblico bisogna ricorrere ad un farmacista o, se non esiste farmacia nella località, ad un medico con diploma rivalidato in paese. Nelle sole località dove non esiste medico o farmacista si può chiedere che un semplice privato venga autorizzato a tenere e vendere chinino di Stato. È competente a dare questa autorizzazione il Consiglio d'igiene della provincia rispettiva, previo pagamento degli speciali diritti di patente, qualora il medicinale non venga distribuito gratuitamente.

A me sembra che la classe dei farmacisti, danneggiata da questa distribuzione o vendita di chinino, non mancherebbe di reclamare presso



il Consiglio d'igiene, denunziando l'esistenza di *farmacie clandestine*, ossia aperte senza autorizzazione del Consiglio stesso, essendo considerato farmacista chi vende anche un solo medicinale.

Questo, ove si voglia distribuire il chinino a pagamento. Avvenendo la distribuzione gratuitamente, le pratiche da istituirsi sarebbero le stesse, solo si risparmierebbero le "patenti", e relativi diritti.

Lo scopo propostosi dal Commissariato nel cercare di diffondere nelle nostre colonie il chinino di Stato è quello di fare arrivare il chinino nelle località malariche in modo che il connazionale se ne possa provvedere facilmente sia gratuitamente, sia ad un prezzo di favore.

Però debbo notare come, fuorchè nelle provincie di Jujui, Salta, Tucumàn e Santiago dell'Estero da me non ancora visitate, nelle altre provincie la malaria o non esiste o è poco diffusa. Gli abitanti delle campagne (argentini o stranieri) possono provvedersi di chinino come di ogni altro medicinale nella farmacia del paese od in quella più vicina.

Circa la spesa è innegabile che il chinino di Stato distribuito gratuitamente od al prezzo di costo rappresenterebbe pel consumatore una certa economia. Questo in teoria. In pratica sarebbe da vedersi se le persone incaricate della distribuzione del chinino di Stato al connazionale bisognoso si asterrebbero dall'esigere per conto proprio un compenso più o meno elevato e in ogni caso tale da neutralizzare il risparmio del consumatore.

Nell'Argentina, come accade più o meno in tutti i paesi d'immigrazione, si bada al profitto, al lucro individuale, e quelli che qui vivono lo affermano senza reticenza di sorta; per cui io sono convinto che il servizio di distribuzione del chinino di Stato, istituito con tanti stenti e dopo tante pratiche burocratiche, si risolverebbe in una fonte di lucro per quelli che fossero incaricati della vendita.

Ma anche volendo ammettere che il servizio di distribuzione si possa istituire con facilità trovando tutte persone disinteressate, il vantaggio che per questo fatto ne verrebbe al connazionale non è tale da compensare lo sforzo ed il tempo impiegati, sforzo e tempo che con vantaggi materiali e morali ben maggiori possono essere impiegati in una forma più pratica di protezione del connazionale emigrato.

Così più che il chinino, occorrerebbe in molte colonie un medico che non si può avere per le troppo rigide disposizioni sui medici stranieri, e una farmacia dove trovar i medicinali più necessari ed a prezzi ragionevoli.

Un'altra delle calamità sanitarie del colono, contro cui nessun rimedio è possibile, è la pessima qualità di quasi tutte le acque di cui si serve per gli usi domestici, che occasiona epidemie di tifo e di altre malattie più o meno gravi originate dai bacilli in esse contenuti. La questione del chinino non è, a mio parere, quella che deve maggiormente richiamare la nostra attenzione.



Mi permetto quindi di esprimere a questo proposito un parere che è perfettamente conforme a quello del R. Console generale di questa città.

Limitarsi cioè a provvedere il chinino di Stato agli ospedali italiani della repubblica per loro uso e per quello dei loro ambulatori, ed abbandonare l'idea di una più larga distribuzione per mezzo di personale specialmente incaricato.

### 3. — L'emigrazione temporanea nell'Argentina, sue cause e sua evoluzione logica.

Buenos Aires, 13 giugno 1906.

1. Queste brevi note sull'emigrazione temporanea in Argentina, frutto non solo dell'esperienza da me acquistata nelle campagne vivendo fra commercianti, coloni e giornalieri, ma anche dello studio sulle relazioni esistenti fra la stessa emigrazione e la colonizzazione del paese, non sono nè possono essere un lavoro statistico. Carattere dei lavori statistici è la precisione dei dati, e questa precisione nel campo dell'emigrazione agricola temporanea non si potrebbe ottenere nè per ciò che riguarda l'importanza numerica, la composizione, la distribuzione del contingente agricolo temporaneo proveniente dall'Italia, nè per ciò che si riferisce ai salari, alle spese ed al risparmio finale realizzato dagli emigranti temporanei al termine della campagna annuale.

E in ogni modo, per la grande mutabilità delle condizioni dell'ambiente dove si svolge la vita economica della nostra emigrazione temporanea in Argentina, tali dati avrebbero di per se soli una importanza molto relativa.

2. La necessità di una emigrazione temporanea durante il periodo del raccolto dei cereali, dal novembre all'aprile, non sorse in Argentina fin dall'inizio della colonizzazione agricola.

Il sistema di colonizzazione primitivamente adottato era razionale, mirava cioè: *a*) a sviluppare l'agricoltura proporzionalmente all'aumento della popolazione agricola; *b*) alla trasformazione sicura ed abbastanza rapida dell'agricoltore immigrato in piccolo proprietario fondiario.

Le prime colonie fondate specialmente nella regione mediana della provincia di Santa Fè (regione che pure non è la più adatta per una sicura ed abbondante produzione frumentaria) mostrano chiaramente i vantaggi del sistema antico e sono anche testimoni dei disastri prodotti dalla speculazione governativa e privata successivamente applicata alla coltivazione ed alla vendita delle terre.

Le prime colonie agricole divennero rapidamente fiorenti: i coloni si liberarono dai debiti, del resto poco importanti, di cui erano gravati, divennero proprietari della concessione ottenuta e cominciarono anzi a formare depositi più o meno rilevanti di numerario presso il commerciante della località.

Il primitivo colono, messo in possesso di una piccola quantità di terreno non superiore ai mezzi di lavoro di una famiglia agricola (la con-



cessione era allora di ettari 33), non aveva bisogno di lavoro avventizio in nessuna epoca dell'anno.

In quei tempi, ormai purtroppo lontani, la vita nel campo costava assai meno di adesso, non solo perchè non v'era penetrato il lusso e con esso la necessità di consumare i carissimi prodotti industriali ed alimentari d'Europa, ma anche perchè le tasse governative e locali erano, paragonate con quelle di adesso, insignificanti.

Così a beneficio del colono andava non solo la *rendita* del terreno (egli difatti ne era il proprietario), ma anche il *profitto* della coltivazione ed il *salario* che ha dovuto poi corrispondere al lavorante ingaggiato.

Questa fortunata concentrazione di tutte le utilità dell'azienda agricola nelle mani di una sola persona, il colono proprietario, portò risultati benefici da un lato ai governi, dall'altro ai commercianti che provvedevano gli agricoltori degli attrezzi e degli oggetti di consumo.

In quell'epoca (che si può ritenere abbia durato fino verso il 1885) la superficie dei terreni coltivati a cereali e l'importazione di strumenti e macchine agricole crescevano in giusta proporzione coll'aumento della popolazione, e l'aumento che ogni anno si verificava nel numero delle colonie significava aumento nel numero dei piccoli proprietari fondiari.

3. In seguito si generalizzò l'opinione che la prosperità degli agricoltori-proprietari fosse dovuta alla ricchezza del suolo anzichè alla bontà dei sistemi di colonizzazione allora in uso ed alla tenuità delle spese che gravavano la produzione agricola.

La illimitata fiducia nella ricchezza del suolo generò il desiderio di sfruttarlo in più vasta scala e nel più breve tempo. Il commercio, fiutando lauti guadagni, si mostrò disposto ad aprire un credito quasi illimitato a quei coloni ardimentosi i quali gettassero la semente su quanta terra riuscissero ad arare, sia pure malamente, colle macchine più perfezionate affidate loro dai commercianti stessi. E dal canto suo, il latifondista, ben contento di migliorare le sue terre col lavoro agricolo, le concesse al colono (il più delle volte semplice colono di occasione) che si mostrava disposto a lavorarle.

È bene notare che questo movimento di espansione agricola non si deve al primitivo colono divenuto quasi agiato e prudente, ma all'elemento agricolo d'occasione proveniente dalle città, dove non trovava lavoro per effetto di crisi, o giunto dall'Europa in seguito a lusinghe od alla concessione gratuita del passaggio oceanico.

Il colono primitivo bensì fu tratto dall'esempio altrui ed in molti casi perdette nell'avventura non solo i suoi risparmi ma anche le sue terre. Questo solo fatto appare evidente a tutti coloro che si recano nelle regioni di antica colonizzazione, dove i mezzadri sono ora più numerosi dei coloni proprietari.



Esaminando le statistiche agricole argentine si vede che, mentre dal 1888 al 1895 la immigrazione europea diminuiva sensibilmente e cresceva invece l'esodo dalla repubblica, l'area seminata aumentava del 105 %<sub>07</sub>, passando da Ea. 2,128,000 nel 1888 ad Ea. 4,381,000 nel 1895. La sola coltura del frumento era passata da ettari 800 mila a due milioni.

Questo movimento di espansione agricola in misura superiore ai mezzi di lavoro esistenti in paese e non più in relazione coll'aumento della popolazione del campo, continuò in progressione crescente negli anni successivi al 1895, raggiungendosi nell'anno ultimo i 10 milioni e un quarto di ettari coltivati.

Se la coltura del solo frumento, occupante nel 1888 Ea. 800 mila, si estese nell'anno 1904-905 su una superficie di 5 milioni di ettari, non si può certo dire che la popolazione agricola sia aumentata nell'istessa proporzione.

Ed ancora, mentre gli 800 mila ettari del 1888 erano coltivati da coloni proprietari od in via di diventare sicuramente tali, con poche spese di esercizio, con pochi bisogni, e quindi con molta utilità in caso di buon esito della campagna e con poche perdite in caso di mancato raccolto; i 5 milioni di ettari del 1904-905 furono coltivati in grande maggioranza da affittavoli fortemente gravati da canoni, tasse e spese, colla probabilità di non poter raccogliere tutte le messi perchè non sicuri di avere al momento opportuno le braccia necessarie, e pei quali non solo il mancato raccolto ma perfino la sua scarsità può esser causa di un disastro.

4. In confronto dell'enormità della richiesta di braccia per i bisogni dell'agricoltura nei mesi da novembre ad aprile, il contingente apportato dall'emigrazione temporanea italiana è di poca importanza. Dati positivi non ve ne sono, ma si può ritenere che il totale dei nuovi venuti dall'Italia non abbia rappresentato, nell'anno agricolo ora finito, che il 20 %<sub>0</sub> circa del totale della mano d'opera impiegata nei vari raccolti.

Quando ha principio il raccolto colla maturazione del frumento e del lino nelle colonie più settentrionali delle provincie di Córdoba e di Santa Fé (ciò che accade di regola agli ultimi di ottobre od ai primi di novembre), avviene lo spopolamento dei paesi e delle città a profitto del campo.

Tutti credono conveniente abbandonare il lavoro consueto per diventare giornalieri agricoli, e si vedono giungere nelle colonie operai di tutte le professioni: sarti, barbieri, muratori, fornaciai, falegnami, fabbri, conciapelli, ecc. Naturalmente questo esodo della mano d'opera industriale determina la sospensione di molti lavori edilizi e la chiusura di molti stabilimenti.

Se l'annata è favorevole, tutti questi elementi eterogenei (fra cui i giornalieri pratici sono in minoranza) trovano immediata occupazione a



condizioni anche abbastanza buone, dato l'aumento generale delle mercedi nei mesi d'estate.

In talune località l'elemento indigeno fa concorrenza all'elemento italiano, sia emigrato temporaneamente che residente in paese.

Massime nella parte nord-ovest della provincia di Santa Fé e nelle parti nord-est e sud-est di quella di Córdoba, l'elemento avventizio italiano trova un concorrente in quello cordovese o santiagueño che, pur dando un rendimento molto inferiore a quello del *peon* italiano, può convenire al colono per la minore mercede di cui si accontenta e per le sue minori esigenze di cibo e di alloggio.

Inoltre, siccome di regola la zona coltivata è troppo estesa in proporzione dei braccianti disponibili, questi trovano subito occupazione, qualunque sia la loro nazionalità, quando il raccolto si presenta abbondante. In generale però e nonostante il minor salario e le minori pretese del *peon* indigeno, il colono preferisce quello italiano. Le ragioni di questa preferenza sono parecchie e di indole assai diversa.

Anzitutto il colono, che nella maggior parte dei casi è italiano, sente maggiore affinità pel bracciante che parla la stessa sua lingua ed ha le stesse sue abitudini. Inoltre il nostro bracciante avventizio lavora di più (specialmente quando è pagato a cottimo) e conosce meglio gli strumenti e le macchine agricole e quindi produce minori guasti al materiale, ciò che è assai importante, data la forte spesa e la perdita di tempo che le riparazioni richiedono.

In queste condizioni non si trovano certo i *peones* di occasione, ossia quelli che si recano al campo per semplice sport, o solo perchè le mercedi sono o si credono più elevate. Questi elementi eterogenei spesso non resistono alle rudi fatiche del mestiere ed alle privazioni che trae seco la vita all'aperto, e si ritirano ammalati o sfiduciati dopo brevi giorni di prova.

Si attribuiscono poi abitudini meno violente all'elemento italiano in confronto di quello indigeno. È vero che, specialmente in questi ultimi anni di grande scarsità di braccia, anche il *peon* italiano non di rado diventa prepotente e maltratta il colono che non cede subito alle sue pretese di aumento di salario o di trattamento migliore; ma anche in tal caso il danno più grave che arreca è quello di abbandonare il lavoro. L'elemento indigeno offre invece maggiore facilità a eccedere o vendicarsi rubando, incendiando il raccolto od usando violenza all'agricoltore.

Purtroppo di simili violenze furono talvolta vittime coloni italiani uccisi da dipendenti avventizi indigeni, ed a me basti qui ricordare l'assassinio di una famiglia agricola italiana, avvenuto nello scorso gennaio presso Morteros ad opera di *peones* della vicina provincia di Santiago.



Confuso coll'elemento indigeno e con quello italiano stabilitosi in Argentina ed occupato *pro tempore* nell'agricoltura, lavora il connazionale temporaneamente emigrato nella repubblica, coll'idea del ritorno in patria a lavoro finito con quei risparmi che gli sarà dato raggranellare.

Questi emigranti temporanei sono in maggioranza piemontesi, come sono piemontesi i coloni specialmente nelle provincie di Córdoba e di Santa Fé, nella parte settentrionale di Buenos Aires e nella Pampa centrale. Il numero degli emigranti temporanei è aumentato in questi due ultimi anni, non però come si accrebbe l'area seminata a cereali, di modo che è aumentata la domanda di mano d'opera pei raccolti. Perciò non solo questo elemento continua ad essere in grande minoranza rispetto al numero totale dei giornalieri agricoli avventizi, ma nelle buone annate continua ad essere perfino inferiore ai bisogni dell'agricoltura.

Si verifica pertanto nella maggior parte delle colonie un aumento nel salario corrisposto ai braccianti; ma prima di parlare di questo salario e dei modi come viene commisurato e pagato, giova avvertire che non è qui possibile fare alcuna divisione fra l'elemento italiano temporaneamente immigrato e l'elemento italiano residente in paese, nè fra questo e lo scarso contingente indigeno.

A tutte le domande da me rivolte in proposito agli agricoltori nelle numerose colonie da me fin qui visitate, questi risposero di ignorare la provenienza dei loro lavoratori. Si sapeva solo che la maggior parte di essi risiedeva in paese tutto l'anno, che le pretese dei *peones* aumentavano di giorno in giorno tanto da essere diventate rovinose pel colono, che i nuovi venuti dall'Italia lavoravano con maggior lena e diligenza, erano più sobri ed economi, ma che acquistavano in breve le esigenze e le abitudini dei loro scaltri e viziosi compagni di lavoro.

In tale caso accade non di rado che il nuovo venuto, sia per inclinazione, sia per avere sciupato o perduto al giuoco tutta la mercede guadagnata, deve rimanere in Argentina e si confonde così cogli altri *peones*, nelle cui "squadre", (vere compagnie di ventura) entra a far parte. Queste compagnie di ventura si fermano a vivere dopo i raccolti nei grossi centri rurali, ma più comunemente svernano nelle città di Rosario e di Buenos Aires, dove hanno maggiore facilità di trovare occupazione e dove temono meno le angherie che le autorità rurali pare usino loro.

Lamentano pure i coloni che la deficienza di braccia avventizie accentuandosi ogni anno per effetto del rapido estendersi delle colture, renda i lavoratori oltremodo esigenti, portando i salari ad altezze non solo eccessive ma irrazionali in rapporto al prezzo corrente del grano.

Cosicchè nonostante qualunque sacrificio pecuniario, molti coloni si sarebbero trovati nella dura necessità di abbandonare parte delle messi per



mancanza di lavoratori, ove non fossero accorse a distruggerle le cavallette e se l'irregolarità della stagione non avesse rovinato il prodotto di vaste zone di campo.

Ciò è chiara ed evidente dimostrazione dei danni che arreca al colono l'attuale sistema di seminare il più possibile con qualunque spesa, senza badare a rischi, fidando nella costante regolarità delle stagioni e nello aumento indefinito dell'emigrazione temporanea.

Ed è opportuno osservare a questo proposito che se l'efficienza delle masse temporaneamente immigrate (ed in genere della mano d'opera disposta ad occuparsi nei lavori del raccolto) è diminuita dal fatto che la sua distribuzione avviene in parte a caso e non risponde quindi ai bisogni effettivi delle varie località, l'epoca differente in cui ha luogo la maturazione delle messi nelle diverse zone agricole della repubblica permette di utilizzare lo stesso personale in due ed anche tre raccolti consecutivi.

Difatti il *peon* può raccogliere in novembre lino e frumento a nord di Córdoba e Santa Fé; in dicembre e gennaio pure frumento nella provincia di Buenos Aires o maiz in quelle di Córdoba e di Santa Fé; in febbraio, marzo ed aprile granturco nella provincia di Buenos Aires. Senza questa fortunata combinazione, occorrerebbe una disponibilità di mano d'opera circa doppia dell'attuale, e questa massa operaia dovendo lavorare soltanto durante un periodo non potrebbe sopportare le spese della doppia traversata oceanica. In altre parole, nè la emigrazione temporanea avrebbe potuto nascere, nè alle colture si sarebbe potuto dare l'eccessiva estensione territoriale che le caratterizza.

5. Dovrei ora parlare dei salari che si pagano ai lavoratori avventizi della terra e delle forme dei contratti verbali generalmente in uso. È però necessario accennare prima alle due grandi categorie in cui si devono dividere questi lavoratori.

La parte maggiore dei *peones* avventizi passa a servizio dei coloni proprietari, affittavoli o mezzadri, e si occupa del taglio delle messi con le macchine, attrezzi ed animali che il colono mette a loro disposizione. Il contratto verbale intervenuto fra il colono e la squadriglia di lavoratori da esso impiegati si intende compiuto quando i covoni del grano sono stati ammucchiati formando le così dette *parvas*. Allora appunto il *peon* viene pagato con denaro che il colono si fa generalmente anticipare dal commerciante o dal molino a cui si obbliga di vendere il cereale dopo trebbiato.

L'altra parte della mano d'opera temporanea è a servizio dei proprietari delle trebbiatrici durante tutto il tempo in cui queste macchine rimangono attive, ossia per un periodo di tempo variabile a seconda del numero delle trebbiatrici e dell'abbondanza del raccolto.



Accennerò solo, per dare un'idea dell'importanza del problema della mano d'opera avventizia durante i mesi d'estate, che ogni trebbiatrice ha bisogno di una squadra di circa 24 *peones* e che le macchine che lavorano nelle quattro provincie agricole argentine di Buenos Aires, Santa Fé, Córdoba e Entre Rios, sono qualche migliaio.

6. I contratti verbali in uso tra il *peon* ed il colono o tra il *peon* e il proprietario della trebbiatrice, sono generalmente i seguenti:

1° Pel raccolto del frumento e del lino:

a) compenso a un tanto al giorno;

b) compenso a un tanto per ogni " *concessione* „ di 33 ettari.

NOTA. - Nel caso *b* il compenso viene pagato dal colono al capo della squadra e da questo suddiviso, generalmente in parti uguali, fra tutti i *peones* che hanno partecipato al lavoro.

2° Pel raccolto del maiz:

a) compenso a giornata;

b) compenso a un tanto per sacco di pannocchie raccolte.

3° Pel raccolto dell'uva: compenso a un tanto per quintale (di 46 chili) di uva raccolta.

4° Pei braccianti addetti alle trebbiatrici:

a) compenso a giornata;

b) compenso commisurato ad un tanto per quintale (di 100 chili) di grano o lino trebbiato.

NOTA. - Nel caso *b* il compenso viene assegnato alla squadriglia e diviso in parti uguali o proporzionali tra i *peones* che hanno preso parte al lavoro. Il macchinista della trebbiatrice ha anche uno stipendio mensile.

Quando il *peon* è pagato a giornata, si intende che dovrà lavorare da *sole a sole*, con un breve intervallo per la colazione.

In ogni caso e per tutti i contratti, oltre al compenso in denaro, spetta al bracciante il vitto a carico del colono o del proprietario della trebbiatrice che lo impiega. In molti casi spetta al *peon* una determinata quantità di vino di Mendoza, che risulta essere quasi sempre fatturato.

Ciò premesso, vediamo un po' più distintamente come avviene la determinazione della mercede a questi braccianti.

Avvertirò nuovamente che le poche cifre qui contenute, indispensabili a dare un'idea dei limiti entro i quali si contengono le mercedi nell'annata agricola ora chiusa, non possono avere alcun valore come indice generale della situazione della classe dei giornalieri in Argentina, e tanto meno servire come punto di partenza per determinare i salari degli anni futuri.

E ciò perchè i diversi fattori economici che contribuiscono alla fissazione di queste mercedi sono essenzialmente mutevoli non solo da un



anno all'altro, ma anche da una colonia ad un'altra nello stesso momento od a poche settimane d'intervallo.

Il *peon* occupato a raccogliere frumento, lino o maiz può guadagnare, se pagato a giornata, fino a *Pesos* 3.50 o *Pesos* 4. Mercedi così elevate sono state abbastanza comuni l'anno scorso e quest'anno. Tenuto conto del fatto che il *peon* nulla spende pel proprio mantenimento nè per l'alloggio (dormendo quasi sempre all'aperto o tutt'al più sotto una tenda da campo o *lona*), questo compenso si può ritenere abbastanza remunerativo e tale da permettere all'emigrato temporaneo di rimpatriare in maggio con un discreto risparmio.

In casi eccezionali alcuni coloni e proprietari di trebbiatrici hanno acconsentito a corrispondere compensi superiori ai *Pesos* 4 giornalieri, però sono assai più numerosi i casi in cui il *peon* ha guadagnato meno di *Pesos* 3 e anche solo 1 *Peso*. Così avvenne quest'anno, specialmente nelle località dove le cavallette decimarono i raccolti, e durante un certo periodo di tempo anche in talune colonie presso Rosario dove era stata fatta convergere artificialmente una mano d'opera superiore al bisogno.

È uso generale in talune località delle provincie di Santa Fé e di Córdoba di pattuire il compenso pel raccolto del frumento e del lino ad un tanto per ogni *concessione* di 33 ettari, qualunque sia il tempo impiegato dai *peones* nelle operazioni relative. Il colono consegna ai *peones* gli attrezzi e gli animali necessari e fornisce loro il cibo. I *peones* si mettono senz'altro al lavoro, che prosegue colla maggior lena possibile. Nella determinazione del compenso il bracciante ha presente la media del compenso nei contratti a giornata e cerca di ottenere un prezzo che in nessun caso sia al disotto del prezzo corrente della mano d'opera: squadre affiatate di *peones*, favorite dal bel tempo e dalle lunghe giornate, sono riuscite a guadagnare con questo sistema da *Pesos* 5 a *Pesos* 6 al giorno per individuo, mentre quelli pagati a giornata guadagnavano *Pesos* 3 1/2 od al massimo *Pesos* 4.

Nel raccolto del maiz il compenso a cottimo è di uso quasi generale, pagandosi al *peon* un tanto per ogni sacco di pannocchie raccolte.

Nell'ultimo anno agricolo si sono corrisposti compensi di *Pesos* 0.30 a *Pesos* 0.35 per sacco di pannocchie; e siccome un bracciante svelto può empire da 9 a 10 sacchi al giorno, riesce a guadagnare da *Pesos* 2.70 a *Pesos* 3.50.

Mercedi analoghe hanno ottenuto i giornalieri addetti alla vendemmia nelle provincie di Mendoza e di San Juan. Questi giornalieri sono in gran parte argentini.

Non è generale l'uso di pagare a giornata il *peon* addetto alle trebbiatrici. I proprietari di queste macchine esigono dal colono un tanto per quintale di grano trebbiato. Questo compenso varia a seconda del mag-



giore o minore rendimento delle spighe e quindi a seconda della maggiore o minore quantità di grano che si riesce a trebbiare in un giorno, crescendo in ragione inversa del rendimento stesso. Il compenso per la trebbiatura varia anche a seconda delle esigenze dei *peones*, delle tasse gravanti l'esercizio della trebbiatrice, della concorrenza fra le trebbiatrici, ecc. Questo compenso è perciò assai variabile, e so di positivo che per trebbiare 100 chili di grano si sono pagati da *Pesos* 0.80 a *Pesos* 2.50, mentre il valore del frumento posto nei sacchi è stato nelle colonie al massimo di *Pesos* 5. Il proprietario della trebbiatrice corrisponde perciò ai braccianti un compenso stabilito in ragione della quantità di lavoro effettuato.

Anche i braccianti delle trebbiatrici esigono un compenso tale da non guadagnare meno di quanto guadagna un *peon* pagato a giornata. Anzi in questo modo guadagnano assai spesso di più.

7. Si è visto che tutti i contratti che intercedono fra la mano d'opera avventizia e l'imprenditore (colono o proprietario di trebbiatrice) sono verbali. Ciò potrebbe far credere che i patti contrattuali non siano in qualche caso osservati dall'imprenditore in danno del *peon*; ma questo non avviene mai, grazie alla scarsità di braccia all'epoca del raccolto, che pone il bracciante avventizio in una situazione privilegiata, ed anzi, data la necessità di non interrompere i lavori del raccolto, sono i coloni stessi, in grandissima maggioranza italiani, che si trovano nella situazione peggiore. Accade con qualche frequenza, difatti, che i *peones* impiegati in una colonia minacciano il *chacarero* di abbandonare il lavoro qualora non si aumenti il compenso nella misura da essi determinata. In tali casi il colono deve normalmente cedere, e senza ritardo, perchè un giorno solo di interruzione del lavoro gli potrebbe portare danni maggiori.

Anche i *peones* addetti alle trebbiatrici impongono talvolta una revisione del patto stipulato, e sempre per aumentare il loro compenso. Ciò accade più facilmente che non nel caso già detto, e spesso con più ragione. Difatti, essendo il compenso del *peon* nel primo caso fissato in ragione della superficie lavorata, questo rimane immutato qualunque sia il rendimento del grano per ettaro o per *concessione*. L'aumento che impone ed ottiene in questo caso il bracciante è perciò aumento reale. Il *peon* della trebbiatrice è invece pagato in ragione della quantità di grano trebbiato, e viene quindi a guadagnare di meno quando le spighe sono povere ed il lavoro giornaliero (a parità di sforzo) risulta minore. La riduzione che si verifica in questi casi nel salario dei *peones* può raggugiarsi ad un terzo, alla metà ed anche più del guadagno previsto, per cui la revisione del contratto di mano d'opera s'impone. Il *peon* chiede un aumento di compenso per ogni quintale di grano trebbiato tale che neutralizzi gli effetti del diminuito rendimento della trebbiatrice e, com'è



logico, l'imprenditore aumenta in proporzione almeno uguale le sue pretese verso il colono, il quale è il solo che non ha possibilità di rivalsa, e deve veder diminuito il suo profitto e persino, cosa assai facile, trovarsi in perdita.

È così che - mentre tutti gli ausiliari dell'agricoltura in ogni caso guadagnano - il colono corre sempre il rischio di perdere.

Il compenso corrisposto al bracciante agricolo avventizio ha mostrato in questi ultimi anni tendenza ad aumentare in seguito principalmente a questi due fatti:

a) all'aumento verificatosi nell'area coltivata a cereali, molto superiore all'accrescimento della popolazione agricola;

b) alla necessità assoluta in cui si trova il colono di raccogliere il cereale pagando al *peon* qualunque compenso che non sia superiore al valore rappresentato dalle messi nel campo.

Sotto l'influenza di questi due potenti fattori economici si è verificato un sensibile aumento nel salario degli operai di tutte le professioni, i quali altrimenti avrebbero trovato più conveniente abbandonare il loro lavoro per trasferirsi nel campo.

Questo aumento generale nelle mercedi ha molto aumentato il costo di produzione dei cereali, causando la diminuzione delle utilità nette dell'industria agricola.

Ora il colono, nella fiducia di sfuggire a questa diminuzione delle sue utilità, aumenta la zona seminata, senza però che aggrava così il problema della mano d'opera e che, conseguentemente, le sue utilità nette, invece di aumentare, decrescono.

8. - Si è visto che la distribuzione della mano d'opera avventizia è in molti casi irregolare; non avviene, cioè, proporzionalmente ai bisogni effettivi delle varie colonie. Appunto perciò si osservano le pressioni e depressioni più anormali dei salari anche in località relativamente vicine.

Gli effetti delle troppo alte mercedi imposte al colono da una mano d'opera avventizia insufficiente possono danneggiarlo al punto tale da assorbirgli tutto il profitto non solo, ma da costituirlo in perdita. E che il colono perda talvolta pel solo fatto di aver dovuto corrispondere ai suoi *peones* e al proprietario della trebbiatrice salari e compensi esagerati, è perfettamente provato. Molti coloni e commercianti delle provincie di Córdoba e Santa Fé me lo confermarono e dimostrarono, ed il fallimento di troppi *chacareros*, anche piccoli proprietari, non è dovuto ad altro.

“ Il colono - mi si disse - il quale spesso vede fuggire di casa i propri figli che trovano più conveniente occuparsi come *peones* nel campo altrui, dove guadagnano bene, piuttosto che aiutare il loro padre nei momenti del maggior bisogno, deve accontentarsi di non guadagnare



“ e adattarsi perfino a perdere qualche cosa pur di raccogliere le messi  
 “ ed evitare un disastro. È il sistema che è sbagliato, perchè tutti  
 “ vogliono coltivare più di quanto dovrebbero e di quanto possono „

Col sistema attuale di grande coltura estensiva svolgentesi col massimo di spesa di esercizio e nell'incertezza dell'esito finale, il colono, proprietario o no, lavora facilmente in perdita, anche non calcolando alcun interesse pel capitale da lui impiegato nell'impresa e non tenendo conto dei deperimenti d'una parte del capitale stesso.

Può sembrare invece che il giornaliero avventizio guadagni sempre, perchè il denaro che incassa, poco o molto che sia, è sempre al netto delle spese di vitto. Si deve però considerare che, trattandosi di bracciante fissato in paese, durante gli altri 8 mesi dell'anno non ha la possibilità di impiegarsi bene e talvolta nemmeno quella di trovar lavoro.

Nel caso dell'emigrato temporaneo bisogna tener conto della spesa della doppia traversata oceanica, della perdita di mercede durante il viaggio, della spesa pel doppio trasporto ferroviario in Italia dal paese di origine al porto d'imbarco e viceversa, e di quella infine del ritorno dall'interno dell'Argentina a Buenos Aires (ammesso che all'arrivo si faccia internare a spese del Governo argentino).

Non è perciò tanto raro il caso di braccianti che, venuti in Argentina coll'idea di tornare in Italia al chiudere della stagione, debbano rinunciare al ritorno per mancanza del denaro occorrente per l'acquisto del biglietto d'imbarco.

Non si può negare che del denaro entra in Italia per effetto dell'emigrazione temporanea. Però, sebbene riesca assolutamente impossibile procurarsi dati attendibili a questo riguardo, mi pare che gli Argentini e forse anche gli Italiani abbiano un'idea troppo esagerata dell'importanza di questi risparmi: per lo meno essi non sono proporzionali nè al numero dei lavoratori che contribuiscono a formarli, nè ai guadagni che operai emigrati temporaneamente in altri paesi capitalizzano ed inviano o portano in patria.

In un recentissimo libro intitolato “ *L'Argentine au XX siècle* „, il risparmio medio annuale di un emigrato temporaneo viene stimato in L. 750. Questa cifra non ha alcun fondamento nella realtà e solo può esser stata raggiunta da qualcuno ed in circostanze speciali.

Lire 750 corrispondono a *Pesos* 340 circa, ossia alla mercede guadagnata in quattro mesi di costante lavoro e calcolando un salario medio giornaliero non inferiore a *Pesos* 3.50, il che è già un caso abbastanza favorevole. Ora, se si considera che nessun bracciante trova da lavorare per quattro mesi nella stessa località, ma che deve cambiare residenza a sue spese e di regola più di una volta; che deve spendere almeno L. 400 (ossia *Pesos* 185) per la doppia traversata oceanica, per le ferrovie in Italia e in Argentina e che



infine va incontro ad altre spese e perdite, le quali in molti casi possono non verificarsi ma che in una media generale si devono prendere in considerazione; si deduce facilmente che il guadagno finale debba essere limitato e tale da non compensare quasi mai i rischi, i disagi e le malattie a cui l'emigrante temporaneo si espone durante mezzo anno.

9. L'emigrazione temporanea italiana in Argentina, resa necessaria da quando si volle coltivare una estensione di terreno superiore ai mezzi di lavoro esistenti in paese, non può essere regolata nella sua quantità, mancando *a priori* qualunque dato positivo relativo ai bisogni dell'agricoltura argentina. Il bisogno di braccia avventizie dipende da molti fattori, quali la disponibilità di mano d'opera nelle città argentine, l'area annualmente seminata e soprattutto lo stato delle campagne. Questi fattori non si conoscono mai con esattezza in tempo opportuno.

È curioso che le due classi agricole dei *chacareros* e dei *peones*, italiane tutte e due, abbiano interessi così diversi che gli uni non possano prosperare senza un grave sacrificio economico per gli altri.

Ciò è appunto conseguenza dell'irrazionale ed antieconomico sistema con cui ora viene esercitata la grande industria agricola argentina. E la possibilità di ottenere, almeno in gran parte ed a furia di ripieghi e di oro, la mano d'opera necessaria all'epoca dei raccolti favorisce il perdurare e l'aggravarsi di un sistema di speculazione agricola che sarà cagione, a lungo andare, di perturbazioni assai gravi e financo di crisi.

In vista di questo pericolo e della situazione economica incerta che ne deriva, sembra a molti che lo Stato argentino dovrebbe preoccuparsi della questione anche dal punto di vista del regolare popolamento del paese.

La graduale diminuzione dell'area seminata avrebbe per effetto immediato di rendere sufficiente ai bisogni l'attuale contingente di emigrazione temporanea. La diminuzione che si otterrebbe per tal modo nelle mercedi dei *peones*, che non potrebbero più imporre le loro esagerate pretese, e nella misura degli affitti in conseguenza della minore richiesta di terreni da parte del *chacarero*, migliorerebbe la situazione finanziaria del colono, e indurrebbe perciò molti braccianti a trasformarsi in mezzadri ed a fissarsi definitivamente in paese.

Il movimento, una volta iniziato su basi razionali, continuerebbe a svolgersi da sè e si otterrebbe per tal modo la evoluzione e la fine del fenomeno, relativamente recente, dell'emigrazione temporanea italiana in Argentina.

## 4. — La viabilità ordinaria e le ferrovie.

Bolivar, 5 settembre 1906.

Nella vita di un paese nuovo com'è la repubblica Argentina, le ferrovie hanno un'importanza maggiore che non nelle vecchie contrade europee.

Da noi, il paese era completamente ed anche densamente popolato e coltivato prima dello stabilimento delle reti ferroviarie, e l'economia delle varie regioni, appunto perchè dovevano bastare a se stesse, era tanto e forse più completa di quanto ora non sia; le ferrovie hanno reso più celeri gli scambi, hanno originato la trasformazione industriale ed agricola dei paesi più ricchi, essendosi resa più economica la produzione.

In un paese, invece, il cui scopo è di esportare la parte più rilevante di quanto il suolo produce, che può esportare solo in quanto abbia la possibilità materiale ed economica di trasferire la produzione agricola alla periferia del paese, dove sono appunto situati i porti di esportazione, che, infine, deve importare dall'estero tutto quanto consuma, il problema ferroviario riveste caratteri ed importanza addirittura eccezionali.

Così i prodotti del suolo hanno valore nell'Argentina solo in quanto siano o possano diventare articoli di esportazione, la terra si popola o può popolarsi solo quando si trovi in condizioni da produrre per l'esportazione, e ciò è solo possibile quando la ferrovia è vicina.

Conseguentemente le ferrovie, da sole, hanno qui ancora più importanza, nel complesso dell'economia del paese, che non da noi ferrovie e strade carreggiabili insieme.

1. Nell'Argentina non esistono in genere strade carreggiabili. Vien chiamata strada (*camino*) una striscia di prato naturale adibita, così come sta, al passaggio dei veicoli e dei pedoni. Mancando qualsiasi opera di manutenzione, livellazione, rialzo della sede stradale, scolo delle acque piovane, ecc., la "strada" ordinaria argentina si presenta normalmente intransitabile o quasi, a causa non solo delle pozzanghere e delle *canadas* (lagune) che spesso l'interrompono, ma anche dei bruschi dislivelli del suolo causati dal consumo del piano stradale cui una qualsiasi manutenzione non ha mai posto riparo. È così che non solo la viabilità ordinaria delle regioni più vicine alla capitale non ha fatto alcun progresso in confronto di quella delle zone più nuove, ma anzi è sensibilmente peggiore tanto per la maggiore precipitazione acquee che si verifica verso il litorale, quanto per il traffico maggiore.



In conseguenza della pessima qualità dei *camino*s e della difficoltà del traffico dopo una pioggia anche poco abbondante, le tariffe dei carrettieri crescono tanto da diventare non solo onerosissime, ma addirittura proibitive pel colono che debba *acarrear* (trasportare con carri) il suo grano alla stazione vicina. Sebbene le tariffe ferroviarie siano oltremodo elevate, il trasporto del grano per 50 chilometri di via ordinaria costa, quando le strade non siano in troppo cattivo stato, come 500 chilometri circa di percorso ferroviario. Ciò significa che coltivare grano a 10 leghe da Buenos Aires (ammesso che il grano ivi prodotto dovesse portarsi in città coi carri) è lo stesso come produrre grano in piena Pampa Centrale, purchè presso la ferrovia.

Se questo fatto dimostra la capitale importanza delle ferrovie, dovrebbe mostrare anche l'urgente convenienza di migliorare la rete stradale ordinaria in modo da renderla transitabile senza troppa difficoltà o pericolo, e quindi con una spesa minore.

Secondo quanto scrivono i giornali, pieni sempre di reclami di coloni a proposito del cattivo stato delle strade, si penserebbe già a por rimedio a tali inconvenienti; e vari progetti sono già stati studiati per la costruzione di importanti strade; però la viabilità generale nelle campagne, quella cioè che interessa il produttore di cereali, non ne risentirebbe alcun vantaggio, e le stazioni ferroviarie rimarrebbero sempre, come ora, di accesso difficile e costoso.

2. Sia a causa dell'enorme difficoltà del trasporto dei prodotti del suolo per via ordinaria, sia per la necessità assoluta di esportare i cereali prodotti, le ferrovie godono di un monopolio assoluto.

Questo monopolio si completa colla necessità, parimenti assoluta, che ha la campagna di provvedersi di tutti i consumi, istrumenti ed oggetti di uso agricolo, industriale e famigliare in Buenos Aires o in Rosario, che unicamente li importano o li producono, ad eccezione soltanto di una piccola parte proveniente ora anche da Bahia Blanca. Nell'Argentina si verifica questo fenomeno, che mentre tutta la produzione viene spedita al porto di mare, tutto quanto si consuma deve essere ritirato dal porto di mare. Ciò spiega da un lato l'enorme importanza del traffico ferroviario e la considerevole estensione della rete in rapporto alla scarsa popolazione del paese, e dall'altro l'enorme sviluppo di Buenos Aires, che, sebbene periferica, è in pratica il centro dell'intera repubblica. Lo sviluppo della capitale è naturale e logico, data l'economia del paese e la sua struttura ferroviaria, e continuerà a svilupparsi sempre di più.

L'assoluto monopolio goduto dalle ferrovie nell'Argentina è reso più proficuo dalle amministrazioni delle varie reti che, approfittando della loro situazione privilegiata, oltre all'esigere tariffe sproporzionate al costo del servizio che rendono, non vogliono adottare nessuna facilitazione sul genere



di quelle che tanta e così utile applicazione hanno in Europa. Nell'Argentina non esistono tariffe differenziali, biglietti di abbonamento (tranne qualche caso), biglietti di andata e ritorno (salvo qualche eccezione) e non esiste servizio cumulativo fra le varie reti. Quest'ultimo fatto, unito alla mancanza di opportuni tronchi di collegamento fra una rete e l'altra, e fra una linea e l'altra della stessa rete, costringe il pubblico a lunghi, inutili e costosi percorsi.

Di fronte a questo fiscalismo delle amministrazioni ferroviarie, che pur godono, col monopolio di un traffico enorme, di benefici materiali e di franchigie fiscali di ogni specie, vien fatto di pensare perchè il servizio pubblico più vitale della nazione debba esser lasciato in mani private e straniere.

Si può dire che, prima ancora di sfruttare il pubblico che viaggia, produce e consuma, le abili società ferroviarie abbiano sfruttato la nazione coll'ottenere condizioni di esercizio eccezionali e la proprietà assoluta delle reti.

Tranne qualche migliaio di chilometri di linee poco produttive che ancora rimangono allo Stato Argentino, divise in tre reti staccate, nessun'altra ferrovia è destinata a diventare demaniale. Per incorporare le ferrovie il governo deve espropriarle, ed il compenso per l'espropriazione non è nè il prezzo originario di costruzione, nè un prezzo previamente fissato, nè un capitale corrispondente al reddito di un anno o di una serie di anni, ma bensì un capitale corrispondente alle utilità dell'anno precedente all'espropriazione, aumentate di un quinto.

Questo patto rende il riscatto delle reti così oneroso, che probabilmente non potrà mai effettuarsi. E ancora la situazione degli enti concessionari delle ferrovie è andata continuamente peggiorando di fronte alle società ferroviarie.

Lo Stato, che possiede tre reti staccate e povere (ferrovia Andina, ferrovia Centrale del Nord ed Argentina del Nord), nessuna delle quali (tranne breve tratto dell'Andina) attraversa regioni colonizzate, ha ceduto ad una società privata (Gran Oeste) la parte migliore delle sue linee, ossia quelle che servono la vasta regione vinicola e che avranno quanto prima uno sbocco verso la capitale del Cile.

La provincia di Buenos Aires, già proprietaria di una rete molto importante, la dovette cedere alla Società dell'Ovest, che è ora una delle più prospere.

La provincia di Santa Fé, che doveva diventare col tempo proprietaria della rete troppo presto chiamata "provinciale santafesina", ha dovuto rinunciare a tutti i suoi diritti sulle linee stesse (divenute così proprietà perpetua di una compagnia francese il cui servizio dà luogo a continue lagnanze) per non aver potuto soddisfare l'offerta garanzia d'interessi.



Questa imprevidenza delle pubbliche amministrazioni argentine ha singolarmente rinforzato le compagnie ferroviarie, le quali hanno qui trovato l'ideale dei paesi da sfruttare a beneficio esclusivo ed eterno dei propri azionisti viventi all'estero ed ai quali perciò non reca alcun danno il pessimo servizio dei treni.

3. La rete è suddivisa fra molte società che nulla hanno di comune fra loro. Manca quindi, nell'insieme della rete, quell'unità ed omogeneità che le pubbliche amministrazioni avrebbero dovuto imporre all'atto delle concessioni.

Senza menzionare tutte le 22 reti accennerò a quelle, fra le più importanti, le cui linee servono zone colonizzate, e perciò densamente popolate da connazionali.

Le principali società ferroviarie che percorrono zone agricole sono:

a) il *Ferro Carril del Sud* con circa 5000 chilometri di via. La sua rete si estende nella vasta regione compresa fra Buenos Aires e il Neuquen, regione che comprende oltre metà della provincia di Buenos Aires, parte dei territori della Pampa, Rio Negro e Neuquen. Ha sbocchi nei porti di Buenos Aires, La Plata (Ensenada), Mar del Plata e Bahia Blanca (Ingeniero White);

b) l'*Oeste de Buenos Aires*, che si stende in un'estesa zona della provincia di Buenos Aires e della Pampa Centrale e ha sbocco nel porto di Buenos Aires;

c) il *Pacifico*, dalla cui linea principale, stendentesi da Buenos Aires a Villa Mercedes (provincia di San Luis), si staccano vari tronchi laterali nelle provincie di Buenos Aires, Santa Fé, Córdoba, Pampa Centrale, uno dei quali giungerà fra pochi mesi fino a Bahia Blanca. Questa società si è fusa colla *Bahia Blanca y Noroeste* e sembra voglia assorbire anche il *Gran Oeste Argentino* e il *Trasandino*.

d) il *Central Argentino* e il *Buenos Aires y Rosario*, ora formanti di fatto una sola e potente società, spinge le sue linee da Buenos Aires fino a Tucumán e Santiago dell'Estero, coi porti di Buenos Aires, San Nicolás, Villa Constitución, Rosario, San Lorenzo e Santa Fé (Colastiné);

e) *Ferro Carril de Santa Fé* (francese), che si spinge da un lato fino a Villa Maria nel centro della provincia di Córdoba e dall'altro fino nel territorio del Chaco. Serve da solo il centro ed il nord di Santa Fé (tranne un tronco del *Central Norte* che giunge per ora fino a San Cristòbal) ed ha il monopolio del trasporto del *quebracho* al porto di Colastiné. Ha le tariffe più elevate dopo il *ferro-carril* transandino da Mendoza ai confini del Cile;

f) il *Córdoba y Rosario*, che possiede una linea collegante appunto queste due città, per San Francisco di Córdoba, attraverso una regione completamente colonizzata;



g) le ferrovie dell'*Entre Rios* e *Corrientes*, le uniche che non abbia ancora percorso e che sono completamente isolate dalle altre reti.

Queste le linee principali attraversanti regioni colonizzate e quindi largamente produttive per le ferrovie.

Tutte queste reti, tranne quelle dell'*Entre Rios* e di *Santa Fé* e del *Córdoba y Rosario*, centralizzano i servizi nella capitale della repubblica, verso la quale si dirigono in fascio tutte le linee importanti. Ed a Buenos Aires tendono appunto il *Central Córdoba* e il *ferro-carril de Santa Fé* (che pare dovrà spingersi fino a Bahia Blanca) colla costruzione di due nuove linee colleganti Buenos Aires a Rosario.

Che io sappia, nessuno ha rilevato gli svantaggi tecnici ed economici derivanti al paese dalla coesistenza di una ventina di reti agenti indipendentemente con tariffe, ordinamenti, materiale e perfino a scartamento differenti.

Ma se nessuno osserva e lamenta questi difetti capitali, molti sono tratti ad esaltare i vantaggi della concorrenza fra le reti e i benefici dell'azione privata di fronte a quella della pubblica amministrazione.

In realtà la concorrenza tra le varie reti o non esiste o non dà risultati sensibili.

Ciò è provato tanto dalle tariffe in vigore, quanto dagli accordi esistenti tra le compagnie che hanno linee in condizioni da poter divenire concorrenti.

Le uniche società che possedevano le loro reti in contatto in più punti e che un tempo si fecero concorrenza (la *Buenos Aires y Rosario* e il *Central Argentino*) hanno trovato conveniente fondere le loro amministrazioni.

Altri esempi di concorrenza fra le reti non saprei citare, ad eccezione di quelli fra il *Córdoba y Rosario* e il *Central Argentino* (linee da Córdoba a Rosario rispettivamente per San Francisco e per Villa Maria) e tra il *Ferro Carril de Santa Fé* e il *Buenos Aires y Rosario* (linee da Santa Fé a Rosario rispettivamente per Coronda e per Irigoyen).

In questi due casi, però, trattandosi di linee a scartamenti diversi, la concorrenza è poco sensibile e può, se mai, prodursi solo fra i punti estremi dei tronchi, ossia fra Córdoba e Rosario nel primo caso e fra Santa Fé e Rosario nel secondo.

A questo ipotetico vantaggio della concorrenza, ed al vantaggio ancora più ipotetico che si ritiene derivi dall'importazione sistematica e costante del capitale straniero investito in imprese anonime, si contrappone il danno reale delle tariffe troppo elevate, della confusione e disunione delle reti e dei servizi e dell'esportazione della parte più sicura e sempre più importante del reddito nazionale, che è appunto quello delle ferrovie. Infine, per la mancanza di un efficace controllo, si permette alle società ferroviarie di sfuggire in parte agli obblighi assunti.



Il pubblico, sebbene protesti, è oramai abituato a questo stato di cose che si risolve in incidenti di viaggio, ritardi nella consegna delle merci, mancanza di vagoni, avarie e perdite di merci e cereali causate da mancanza o insufficienza di depositi e non fa più caso ai deturpamenti che opere ferroviarie eseguite senza alcun concetto estetico arrecano a città e paesi, agli incagli del traffico privato causati dalle compagnie, e all'impaludamento che si produce ai lati delle linee per aver trascurato, a scopo di economia, la regolarizzazione degli scoli delle acque.

Di tutti questi danni, quello che dopo l'elevatezza delle tariffe arreca maggiori pregiudizi al colono è senza dubbio la mancanza di depositi coperti e la deficienza di vagoni pel rapido trasporto dei cereali al porto d'imbarco.

Questa deficienza è cronica e generale di tutte le compagnie che esercitano in regioni agricole, e si verifica ogni anno. Si crede, e ciò con molta ragione, che non si tratti d'incuria o imprevidenza da parte delle compagnie, ma bensì (ciò che è più grave) di *calcolo*. Le società ferroviarie sanno che i prodotti agricoli devono tutti passare sulle loro linee rispettive e non hanno alcuna premura di trasportarli. Ad esse riesce anzi più comodo prolungare il periodo annuale d'intensità di traffico anzichè rendere lo stesso troppo intenso nei mesi d'autunno per trovarsi più presto nella stagione morta. E ciò, secondo il criterio delle compagnie, è logico: esse tendono a regolarizzare l'intensità del traffico. L'interesse dei commercianti e dei coloni è invece quello di spedire nel più breve tempo possibile l'intero raccolto.

V'ha quindi conflitto d'interessi tra il pubblico e le ferrovie, con danni talvolta enormi per la classe agricola.

È da notare che, dato il carattere di speculazione e in molti casi temporaneo dell'agricoltura argentina, i coloni non si preoccupano di costruire locali per depositare i loro cereali i quali rimangono perciò esposti alle intemperie per dei mesi. Solo in casi eccezionali i sacchi del grano hanno ricovero in magazzini o sotto tettoie.

Ne consegue che le avarie e le perdite di cereali sono considerevoli, specialmente se si considera che le stagioni estiva ed autunnale sono nell'Argentina le più piovose, e che l'impossibilità in cui si trova il colono di trasportare rapidamente il grano, non gli concede di venderlo quando i prezzi delle piazze esportatrici gli sembrano più convenienti.

3, Sebbene non si siano realizzati i vastissimi progetti sognati un ventennio fa ed indicati anche nelle carte geografiche di autori come il Latzina, è un fatto che tutte le reti si sono venute continuamente svolgendo non solo penetrando sempre più ad ovest, ma moltiplicando le linee nella zona orientale del paese. In questo senso il progresso è stato assai



grande e continua tuttora colla costruzione di linee importanti fra le quali menzionerò (per dire solo di quelle che attraverseranno regioni ritenute atte all'agricoltura) la linea da Villa Mercedes (Pedernera) a Bahia Blanca (Nueva Roma), che avrà per effetto di togliere in parte alla piazza di Buenos Aires il monopolio della rivendita del vino di Mendoza in tutta la regione del sud e dell'ovest.

Quasi tutte le società hanno ora in costruzione o in progetto linee più o meno importanti, che non toglieranno ma anzi accentreranno ancora di più il traffico nella capitale della repubblica, dove fra breve giungeranno con linee proprie due compagnie esercenti ferrovie a scartamento ridotto. Sarà allora possibile il transito diretto dei viaggiatori e delle merci dal porto di Buenos Aires fin nella Bolivia e nel Chaco, ma sarà pure necessario spendere somme ingenti per linee ripetute, per la costruzione di diverse stazioni terminali nella capitale (ogni società volendo aver la sua) e per l'impianto di ferrovie a scartamento ridotto sulle banchine del porto di Buenos Aires. Con l'unità delle reti e degli scartamenti queste somme si sarebbero risparmiate o avrebbero potuto spendersi con profitto nell'estendere gl'impianti periferici, o nella costruzione di tronchi di collegamento laterali.

In materia di concessioni ferroviarie non esistono tuttora in Argentina norme fisse. Anzi, in applicazione della teoria che gli Stati provinciali (province) sono autonomi e sovrani nei rispettivi limiti territoriali, anche questi governi (oltre il nazionale) hanno facoltà di concedere a privati il diritto di costruire ed esercitare ferrovie con norme e condizioni da fissarsi di volta in volta.

4. Mi diceva qualche mese fa un R. Agente Consolare che un impiegato superiore di una importantissima rete ferroviaria (inglese come tutti gli impiegati superiori ferroviari) faceva un merito alle compagnie di dar da guadagnare a un gran numero di italiani impiegati dalle Società. Rispose il nostro Agente che con maggior fondamento erano gli italiani che dovevano vantarsi (se pur ciò può essere occasione di vanto) di procurare col loro lavoro elevati dividendi al capitale impiegato nelle ferrovie argentine e ciò non solo perchè l'esercizio e lo sviluppo delle reti sarebbe impossibile senza la mano d'opera italiana, ma anche perchè italiani sono in maggioranza i viaggiatori, e quasi tutti i cereali e le merci trasportate dalle ferrovie sono o prodotte da connazionali o a questi destinate.

Braccianti italiani sono impiegati sempre in gran numero (specialmente nei mesi da marzo a ottobre) nella manutenzione e costruzione di linee e tronchi. La vita di questi braccianti non è delle migliori. Il lavoro è sempre faticoso, le ore di servizio sono lunghe, ed alla notte essi si ricoverano sotto tende provvisoriamente piantate ai lati della via e che non difendono se non imperfettamente dagli estremi di temperatura e soprat-



tutto dall'acqua e dal fango. Chi ha avuto occasione di percorrere una qualunque delle linee argentine ha veduto questi accampamenti di Italiani lungi da qualsiasi centro abitato, dove l'operaio non può avere un pronto soccorso in caso di bisogno, nè alcuno svago dopo una intera giornata di lavoro.

Le mercedi dei braccianti delle ferrovie sono di regola sempre sensibilmente inferiori a quelle correnti pei lavori manuali. Oltre a ciò la ritenuta che opera il *capataz* (capo-squadra) in cambio del vitto è abbastanza elevata, ed il *peon* non ha alcuna garanzia di essere tenuto in servizio per un tempo determinato.

Io mi trovavo in viaggio su un treno-merci fra Bernasconi e General Acha nella Pampa centrale, quando ad una fermata salirono nel bagagliaio dov'io mi trovavo circa venti braccianti piemontesi, marchigiani e calabresi licenziati la sera stessa dall'impresa ferroviaria senza nessun preavviso e con la sola giustificazione che non si aveva più bisogno dell'opera loro. Lagnavasi questa gente di così strano modo di procedere, tanto più che non si era voluto concedere loro il passaggio fino a Bahia Blanca, lontana circa 260 chilometri, dove solo avrebbero avuto probabilità di trovare altra occupazione.

Nemmeno la libertà di lavoro o di sciopero sembra molto garantita ai braccianti delle ferrovie.

4. Purtroppo le Compagnie trascurano di prendere efficaci misure onde prevenire infortuni sul lavoro o disgrazie personali.

Nella zona di Bahia Blanca dove le costruzioni ed il traffico sono ora attivi, accadono spesso infortuni gravi ed anche mortali. Nell'Argentina non esiste tuttora alcuna disposizione legale che faccia obbligo agli imprenditori di assicurare contro gli infortuni i loro operai, e solo vigono le norme del diritto comune, secondo le quali gli imprenditori sono civilmente responsabili verso l'operaio od i suoi eredi quando risulti che l'infortunio deve imputarsi a colpa o negligenza dell'imprenditore stesso.

Ora accade che o la colpa risulta essere dell'operaio, o l'impresario sa sfuggire con altri mezzi alla responsabilità che gl'incombe anche quando questa responsabilità risulta evidente.

5. Dopo oltre 40 anni di attiva espansione ferroviaria, le grandi linee si possono ritenere compiute. Già da tempo sono legate all'assorbente capitale federale tutte le città e i vecchi centri di qualche importanza. Ora deve ritenersi avanzatissima anche l'opera di penetrazione delle ferrovie che hanno reso possibile, ben inteso a loro maggiore profitto, la coltivazione di quasi tutto il territorio agricolo, o considerato tale, della Repubblica Argentina.



Sotto questo punto di vista io mi sono fatta un'opinione che non è quella generalmente diffusa in paese.

Questa opinione è che le ferrovie si sono spinte ad occidente con troppa fretta, penetrando in terreni che avrebbero dovuto rimanere nell'ombra ancora per mezzo secolo almeno, ossia fintanto che la popolazione ed il progresso agricolo nelle zone periferiche si fossero consolidati.

È evidente l'interesse delle Compagnie ferroviarie di estendersi in tutti i sensi. È caratteristica di ogni organismo vitale il desiderio e quasi la necessità di espandersi.

E l'estendersi delle ferrovie argentine verso occidente, specialmente verso l'ovest e il sud, è stato qui più facile e utile alle Compagnie per le seguenti circostanze speciali:

a) la produzione granaria, con l'aumentare della superficie delle terre messe a coltura sarebbe molto cresciuta. Alle Società ferroviarie non importa affatto che la produzione risulti nell'interno meno economica che non alla periferia, nè che con maggiore facilità il colono vada incontro a perdite. Le tariffe dei trasporti, proporzionali ai chilometri percorsi, si commisurano sul peso della merce che deve essere trasportata sempre, anche quando il colono la produce in perdita;

b) il centro geografico della produzione granaria, spostandosi con rapidità verso l'interno del paese, avrebbe determinato un aumento di guadagno alle Compagnie nelle cui mani sarebbe rimasta una percentuale maggiore del costo di produzione dei grani;

c) a causa dell'ingordigia speculatrice dei proprietari-latifondisti e della natura uniforme e pianeggiante del suolo, la costruzione delle linee di penetrazione riuscì oltremodo economica alle Compagnie perchè:

1° ebbero *gratis* o quasi *gratis* il terreno per le linee e le stazioni;

2° non dovettero costruire ponti, terrapieni, gallerie od altre opere difficili e costose;

3° il materiale di armamento delle linee nonchè quello circolante potè essere introdotto in paese in esenzione di diritti doganali.

d) per tutte queste cause, e per ottenere in tal modo un maggior gettito anche per l'esercizio dei vecchi tronchi, le compagnie ottengono di ammortizzare rapidamente le nuove linee, dopo di che non riesce più tanto dannosa per la Società la prevista diminuzione del traffico in conseguenza del risorgere dell'*estancia* sui terreni già adibiti alla colonizzazione.

Ma se l'interesse delle Compagnie fu ed è tutt'ora quello di estendere le reti più che possono, questo interesse mi sembra non collimi con quello vero del paese.

Il troppo rapido estendersi delle reti e della colonizzazione, mentre la popolazione agricola complessiva rimane pressochè stazionaria, ha causato intensi spostamenti demografici ed economici.



In primo luogo, per popolare le regioni volgarmente dette *nuove*, cioè quelle la cui lavorazione è resa possibile dalla costruzione di una ferrovia, hanno dovuto spopolarsi in parte le vecchie che pur erano ancora deserte. Quasi nessuno dei coloni dell'ovest è giunto direttamente dall'Europa, tutti hanno fatto una sosta più o meno lunga nelle provincie di Buenos Aires o di Santa Fé. Ad un osservatore superficiale l'importanza reale di questo spostamento demografico sfugge. Considerando la popolazione complessiva delle regioni litoranee pare che questa non abbia variato, od abbia variato solo di poco nel suo numero, ma se si contasse il numero odierno delle famiglie coloniche delle zone costiere con quello di un decennio o di un ventennio fa, lo spopolamento di quelle campagne risulterebbe manifesto.

Il commercio ha dovuto seguire il produttore ed il consumatore, ossia il colono, e si è spostato nella stessa direzione di questo. Paesi periferici, altra volta pieni di vita commerciale, sono attualmente deserti: i proprietari-latifondisti, arricchiti per effetto della valorizzazione della loro proprietà, si sono trasferiti nella capitale federale, i coloni rimasti poveri emigrarono ad ovest e a sud; ed alla cultura del grano si è in quelle campagne sostituita l'erba che copre con un fitto tappeto anche le larghe strade deserte, destinate perciò esse stesse al pascolo degli animali.

L'estendersi troppo rapido delle reti ferroviarie sarà infine causa del troppo rapido esaurimento delle riserve territoriali che avrebbero dovuto essere serbate con cura per la lenta e progressiva utilizzazione quando le popolazioni litoranee, divenute sufficientemente dense, avrebbero avuto bisogno di uno sfogo in zone che, sebbene assai meno produttive, avrebbero potuto validamente impedire un soverchio rincaro della vita e della proprietà fondiaria in tutto il paese.

6. Come conseguenza del monopolio di cui godono le Compagnie ferroviarie argentine, monopolio combinato con la elevatezza delle tariffe e reso completo dalla mancanza di strade carreggiabili, il capitale straniero investito in queste ferrovie è maggiormente garantito di qualsiasi altro anche contro gli effetti delle crisi economiche.

Questo capitale ferroviario ha poi uno speciale privilegio, consentito dai patti di concessione delle reti, e che consiste nel *meccanismo delle tariffe*.

Le Società ferroviarie ottenendo di poter applicare tariffe le quali, più che un compenso per un servizio reso, rappresentano un forte prelevamento sul valore della merce trasportata, hanno avuto la previdenza e l'abilità di fissarle in moneta aurea. Ciò significa che mentre le Società pagano in carta tutte le spese di esercizio, hanno diritto di riscuotere oro pei servizi che rendono al pubblico.



Questo ingegnoso meccanismo arreca alle Società ferroviarie straniere i seguenti benefici:

a) aumentando l'aggio sulla carta argentina, e aumentando perciò proporzionatamente le tariffe riscosse in carta, le Compagnie ottengono se non un aumento negli introiti (per la diminuzione di traffico causata dalla crisi) una forte economia nelle spese di esercizio e segnatamente negli stipendi del personale;

b) aumentando l'aggio e diminuendo i traffici, come conseguenza della supposta crisi, oltre alla diminuzione automatica degli stipendi e salari pagati in carta più deprezzata (mentre gl'incassi si effettuano sempre in oro) si avrebbe un'economia ulteriore ove le Compagnie diminuissero stipendi e salari allegando che le condizioni del mercato della mano d'opera (supposta la crisi) sarebbero mutate;

c) dato che si verificasse una diminuzione notevole nei traffici le Compagnie non esiterebbero a licenziare su larga scala il personale eccedente i bisogni ridotti del servizio.

Diminuzione di mercedi e licenziamenti in massa di personale sono qui possibili ad ogni momento, non esistendo alcuna legge o convenzione, all'infuori dell'interesse privato della Compagnia, che protegga il locatore di opera (1).

È quindi vero che in tempo di crisi il traffico ferroviario può diminuire al punto, tale da non essere sufficiente il rialzo automatico delle tariffe fissate in oro a compensarlo; ma in tale caso le Compagnie avrebbero la possibilità di diminuire le spese di esercizio e di manutenzione in modo da ottenere su per giù le stesse utilità nette a favore dei propri azionisti.

I capitalisti esteri proprietari delle ferrovie argentine hanno preso, come si vede, tutte le possibili precauzioni prima di decidersi a riversare qui quell'oro che gli argentini credono spontaneamente venuto, attratto dal brillante avvenire del paese. E siccome coi patti loro consentiti questi capitalisti erano sicuri d'impiegare bene il loro denaro, hanno anche reso difficile allo Stato il riscatto delle ferrovie stesse.

Perciò io sono convinto che le ferrovie dell'Argentina rimarranno private e continueranno a prelevare la parte forse maggiore e certo più sicura del reddito netto nazionale.

---

(1) Nei primi mesi del 1907, a causa della disoccupazione, le mercedi degli operai e braccianti e di talune industrie vennero sensibilmente diminuite, mentre il costo della vita continuava a crescere.



Naturalmente al paese pesa il dominio del capitale straniero nel campo dei trasporti, ma oramai sembra non vi sia rimedio. Dove infatti trovare i miliardi necessari per liberarsi da questo dominio?

Per quanto si dipinga l'Argentina come un paese naturalmente ricco, essa non è in grado per ora di iniziare la grande opera del riscatto ferroviario; la sua dipendenza verso le Compagnie ferroviarie straniere diventerebbe così d'anno in anno maggiore.

## 5. — Il credito nei suoi rapporti con la colonizzazione.

Chivilcoy, 15 settembre 1906

I rapporti di credito privato che più ci interessano sono, omettendo quelli fra il banco e il grande proprietario o lo speculatore fondiario, i seguenti:

- a) fra il banco, il colono proprietario e l'affittavolo;
- b) fra il banco ed il commercio, specialmente del campo;
- c) fra il commercio del campo ed il colono proprietario o affittavolo;
- d) fra il grande proprietario (o il proprietario non agricoltore) lo speculatore fondiario ed il colono o giornaliero (compreso l'artigiano) che tenta di diventare proprietario;
- e) infine fra lo Stato ed il colono (anticipo di sementi).

E prima di esaminare partitamente il meccanismo del credito nei singoli casi sopra specificati, dovrei fare una digressione per trattare degli istituti di credito, istituti mobiliari e fondiari; digressione che risparmio, sia per brevità, sia pel motivo che essendo vissuto quasi sempre lontano dalla capitale federale, dove appunto si accentrano tutti i banchi ed il commercio bancario, non ho potuto studiarne bene il funzionamento.

L'alta banca argentina differisce dall'europea per queste caratteristiche speciali:

a) non esiste nell'Argentina un istituto di emissione, essendo la carta monetata tutta di Stato;

b) le grandi banche sono quasi tutte a capitale ed amministrazione stranieri. I singoli istituti differiscono tra loro principalmente, non già per le operazioni che compiono, ma per la nazionalità della loro clientela.

Pochi banchi hanno parecchie succursali nell'interno della Repubblica, ad eccezione di quelli della *Nación*, *Espanol* e *Italiano*, ciò perchè la clientela di questi banchi è sparsa largamente in tutto il paese.

Le operazioni attive di questi banchi sono le solite, ossia: cambi bancari, sconti, prestiti su valori. Gli sconti sono quelli che a noi interessano di più, perchè rappresentano la forma più comune del credito bancario.

È appunto la facilità e l'abbondanza dello sconto bancario quello che dà impulso al commercio, il quale a sua volta può esser largo di credito verso i coloni.

Nella Repubblica Argentina il credito è stato sempre larghissimo, tranne nei periodi di crisi, ed anche ora (settembre 1906) continua abbondante, sebbene alquanto più cauto.



I banchi sono indotti a largheggiare negli sconti principalmente dalla eccessiva abbondanza del numerario.

La circolazione cartacea affluisce da ogni parte nelle casse dei banchi, mancando in paese solidi impieghi al piccolo risparmio, per trovarsi la ricchezza mobiliare quasi interamente all'estero. La classe produttrice argentina conosce due sole forme di impiego dei propri risparmi, ossia:

- a) deposito presso i banchi;
- b) acquisto di terre a pronti o a quote mensili ed annuali.

L'interesse bancario sui depositi è bassissimo, e ciò nonostante le casse dei banchi rigurgitano di carta. È loro quindi giuocoforza o essere larghi negli sconti, in modo da rimettere subito in circolazione il loro fondo di cassa, oppure trasformare questo fondo cartaceo in fondo metallico, presentandolo pel cambio alla Cassa di Conversione. Ora i banchi hanno adottato una via di mezzo fra queste due, una via che si può chiamare di attesa: non comportando la pericolosa situazione attuale soverchia larghezza negli sconti, li hanno in parte limitati, e seguitano gradualmente ritirando oro dalla Cassa di Conversione.

Poco v'è da dire, oltre a ciò, sul credito fra il banco ed il commerciante. Questo credito è regolato a un dipresso come da noi, solo si concede con una facilità maggiore, ma anche con maggiore facilità viene ristretto o negato in seguito ad improvvise alterazioni del mercato monetario. Presentemente, ed è appunto ciò che consiglia prudenza ai banchi, la situazione di una parte del commercio di fronte alla banca ed al colono non è tanto favorevole. L'ultima campagna agricola non corrispose all'aspettativa e molti agricoltori (specialmente in Córdoba e in Santa Fé, sud e ovest di Buenos Aires e della Pampa Centrale) non poterono soddisfare i loro impegni. A causa di ciò una parte del commercio ha dovuto contrarre forti impegni per sfuggire a perdite maggiori o a disastrose liquidazioni. Tutto questo, e le prospettive non troppo favorevoli della presente annata agricola, costituisce una situazione non scevra di pericoli. Qualora le cavallette e le gelate riuscissero a diminuire considerevolmente il raccolto complessivo dei cereali e la siccità danneggiasse il maiz, i banchi accentuerebbero la tendenza prudente e sarebbero indotti a cambiare in oro gli enormi *stocks* di carta che hanno disponibili.

Quindi, anche ammesso che una crisi cagioni la perdita di una parte del loro portafoglio, essi ne sarebbero compensati dal fatto che aumentando l'aggio, dopo che si fossero impadroniti di tutto l'oro esistente nella Cassa di Conversione, riparerrebbero alla perdita con la effettiva riduzione dei depositi in carta ad essi affidati e con gli aggioaggi.

Il proprietario fondiario ricorre sovente al banco per sconti quando ha bisogno di denaro per i lavori agricoli. Di regola le cambiali che per tal



modo sconta sono ad ammortamento rateale. Ciò significa che alla scadenza dell'effetto il banco non incassa l'intero ammontare ma solamente la quota-parte convenuta di esso (generalmente il quarto od il quinto), rinnovandosi l'effetto per la somma residuale.

Questo procedimento obbedisce al principio, qui generale, che il capitale deve riprodursi in tempo brevissimo. In questa forma è utile il credito al proprietario fondiario quando ne usa con prudente circospezione e se impiega il denaro avuto a prestito in miglitorie produttive. Ma andrebbe senz'altro incontro alla sua rovina se cercasse credito eccessivo, impiegasse i denari ottenuti in opere o spese di lusso, se si indebitasse in momenti poco favorevoli o per speculare su terre nella speranza di rapidi guadagni. Così, è anche imprudente quel proprietario fondiario che presta la propria firma a garanzia di impegni contratti da terze persone.

Tutti qui lodano la facilità del credito e la liberalità dell'avallo, dimenticando troppo facilmente le perdite e le rovine che questa eccessiva buona fede, la quale non è se non imprudenza, ha cagionato. È caratteristica del nostro contadino, in Italia, una prudenza ed una diffidenza estreme; distingue invece il colono italiano nell'Argentina una ingenua credulità, una confidenza completa, una straordinaria disinvoltura nello spendere e nell'impegnarsi per sè o per altri. Non riflette se gli impegni che contrae sono superiori alle sue forze o se racchiudono per lui un rischio troppo grande: decide senza ponderazione e firma senza nemmeno leggere ciò che sottoscrive.

Se il proprietario fondiario che offre garanzia solida e reale ha aperto il credito dei banchi, l'affittavolo ed il mezzadro non hanno altra risorsa — per indebitarsi — che il commerciante della località. Da lui, infatti, ottengono strumenti da lavoro, animali, merci e generi alimentari e perfino somme di denaro per pagar l'affitto del campo e le mercedi dei braccianti che impiega nei lavori del raccolto.

Un tempo i commercianti erano oltremodo larghi di credito verso la classe agricola. Bastava che uno dicesse di essere agricoltore, perchè anche non possedendo di suo nemmeno un aratro vecchio, ottenesse tutto quanto voleva, illimitatamente. Le dure lezioni avute in anni di cattivo raccolto continuato, per l'insolvenza dei coloni e la fuga dei mezzadri, e la conseguente circospezione dei banchi verso il commercio, hanno indotto il commerciante ad usare una certa prudenza; cosicchè a molti commercianti non sorride più l'idea di arrischiare il patrimonio accumulato in operazioni troppo aleatorie.

Il commerciante del campo negò quindi ogni credito al mezzadro che troppo facilmente si sottraeva con la fuga e lo limitò all'affittavolo, in modo da rimanere sempre coperto col valore degli attrezzi ed animali da lavoro dall'affittavolo stesso posseduti.



Per aprire il credito al mezzadro esige garanzia scritta del colono proprietario o dell'affittavolo alle cui dipendenze il mezzadro si trova.

Queste misure restrittive, se giovano al commerciante ed in parte anche al colono, non mi sembrano sufficienti. Gli agricoltori continuano difatti a spendere troppo largamente, consumando per tal modo il prodotto dell'annata prima di ottenerlo e di sapere quanto è e quanto vale.

Il commerciante, d'altro canto, si vede costretto ad abbandonare la sua prudente moderazione e ad allargare senz'altro il credito quando sopravvenga o si ripeta un'annata cattiva. Difatti, rimanendo il colono indebitato a causa di un raccolto insufficiente per quantità o valore, e non potendo il commerciante, senza danneggiarsi troppo, rovinare il colono con atti esecutivi (perdendo per giunta il cliente che, rovinato, scappa) è costretto a fargli ancora credito, e molte volte allo scoperto, fintantochè una annata eccezionale od una sèrie di annate favorevoli non vengano a sollevarlo, lasciandogli, col ricordo della passata paura, lauti guadagni.

Questo, però, è vero se il commerciante è in buona condizione economica, altrimenti fallisce subito.

Intanto il colono che si trova in debito verso il commerciante subisce i seguenti pregiudizi:

- a) è alla mercè del creditore che può sempre rovinarlo con atti esecutivi e col ritiro del credito;
- b) deve assoggettarsi a pagare i prezzi che il commerciante gli impone, dovendo continuare a provvedersi da lui;
- c) deve sottostare al pagamento di forti interessi di mora;
- d) deve vendere il raccolto al commerciante creditore, che molte volte eseguisce per conto proprio l'operazione della trebbiatura;
- e) deve infine depositare, in molti casi, presso il commerciante, i titoli di proprietà del campo e degli animali da lavoro.

Un colono che per effetto di imprudenza o di disgrazia è giunto ad indebitarsi fortemente col commerciante-fornitore può difficilmente liberarsi. Il grano che produce e produrrà andrà sempre a finire nelle mani del commerciante che ne determinerà per conto suo il peso ed il valore, di guisa che non basterà mai, o ben raramente, a far pareggiare i conti.

Esistono pure commercianti che anticipano con rischio denaro al colono. Questi commercianti si trovano, allora, in una delle condizioni seguenti:

- a) risiedono in località di incipiente sfruttamento agricolo;
- b) lavorano con capitali del grande introduttore di Rosario o di Buenos Aires;
- c) sono commercianti-colonizzatori, ossia prendono in affitto vaste estensioni di terreno vergine, da *estancia*, che subaffittano in piccoli lotti al colono da cui naturalmente esigono un canone assai superiore a quello da essi pagato al latifondista.



Anche in questi casi, però, il commerciante non tralascia di prendere, nei limiti del possibile, le sue misure sia col prescegliere coloni provveduti di qualche risorsa, sia vincolandoli a cedergli preferentemente il cereale prodotto.

Il guadagno del commerciante è, per tal modo, nel complesso dei coloni e dell'intero periodo contrattuale (di regola un quinquennio) quasi sicuro; quello dei *chacareros*, invece, assai problematico per tre motivi:

1° perchè di regola i terreni di colonizzazione incipiente sono ormai i più scadenti per qualità, mentre i canoni di affitto sono elevatissimi;

2° perchè il grano vale meno sia per la maggior distanza dal porto di esportazione che pel monopolio esercitato di fatto dal commerciante;

3° per l'alto costo dei consumi a causa delle elevate esigenze del commerciante e della maggior percorrenza ferroviaria.

Solo in casi eccezionali il colono che si trova in queste condizioni (e ve n'è molti) potrà ritirarsi alla fine del contratto con qualche utilità liquida. Più comunemente si ritirerà coi soli strumenti ed animali, se pure non perderà questi e quelli, insieme cogli eventuali risparmi posseduti.

Le garanzie che il colono debitore offre al commerciante, anche quando non reali, sono sempre solide. Basta che il *chacarero* possieda qualche cosa perchè il commerciante sia garentito da ogni rischio. Ove il colono tentasse di sfuggire ai suoi obblighi, piomberebbe su di lui, a semplice richiesta del commerciante, la giustizia del campo che gli porterebbe via tutto: grano, attrezzi, animali, mobili, magari anche le galline. Il colono lo sa, e consegna perciò tutto il suo grano al commerciante, senza fiatare.

Quando l'annata è abbondante e il cereale basta a pagare le spese di esercizio lasciando anche un margine di guadagno al colono, il commerciante salda i suoi impegni con i banchi e con le case importatrici, si provvede largamente di altre mercanzie ed attiva i consumi incitando il colono a sperperare.

Come conseguenza di una annata cattiva invece, quale fu in parte l'ultima, il colono rimane indebitato, il commerciante a sua volta deve rinnovare gli impegni non potuti soddisfare, e acquista a credito le merci di cui non può fare a meno per poter continuare a fornire i clienti.

Allora i banchi e le grandi case introduttrici, alla lor volta impegnate con i banchi, diventano caute, tanto più se la nuova annata si presenta pure incerta o se vi sono altre cause di perturbamento probabile nella situazione finanziaria generale. Ripetendosi l'annata cattiva, incomincia il fallimento dei commercianti meno forti e prudenti, e si accentua la restrizione del credito bancario, restrizione che da sè sola è causa di altre rovine. Le importazioni devono restringersi fortemente per ristabi-



lire l'equilibrio con le esportazioni; diminuisce la circolazione cartacea per effetto del ritiro dell'oro dalla Cassa di Conversione, e quindi si deprezza la proprietà, occasionando il fallimento della speculazione, la chiusura del credito dei banchi verso i proprietari e la conseguente diminuzione e sospensione violenta dei lavori con la relativa disoccupazione più o meno generale. Allora la immigrazione si restringe.

Il colono italiano nell'Argentina non conosce il valore del denaro, e la sua istruzione scarsissima (unita alla mancanza di disinteressati ammaestramenti e di buoni esempi) non gli permette di praticare le norme di una buona amministrazione domestica.

Egli cioè:

- a) non si adatta a spendere un po' meno di quanto ha guadagnato;
- b) non vuol limitarsi a comprare quando può pagare a contanti, sia per ottenere migliori condizioni di vendita, sia per non correre il rischio di perdere quanto è già suo;
- c) non cerca forme convenienti d'impiego ai suoi eventuali risparmi, che si ostina a impiegare esclusivamente nella terra anche quando vede che il suo prezzo, per effetto della speculazione, non è più in relazione col suo valore;
- d) non si unisce agli altri coloni per fondare dapprima cooperative di vendita dei cereali, poscia, e gradatamente, di consumo, di produzione e di credito.

Queste cooperative, qualora fossero stabilite su basi solide e fossero bene amministrate, troverebbero grandi facilitazioni di credito da parte dei banchi e del commerciante introduttore.

L'unica forma di impiego del risparmio proveniente dal lavoro dei braccianti, artigiani e agricoltori è sempre l'acquisto della proprietà rurale o dell'area fabbricabile nel centro urbano o nelle sue vicinanze, intendendo per centro urbano anche il nucleo campestre che ne ha qui tutte le caratteristiche.

Siccome questi risparmi ed avanzi non si formano che lentamente, mentre il lavoratore ha fretta di divenir proprietario, ecco formarsi un rapporto di debito e credito fra il proprietario venditore ed il compratore.

Le forme più comuni di vendita di una proprietà a pagamento rateale sono le seguenti:

1° il compratore ipoteca a favore del venditore la proprietà acquistata, per la parte di prezzo non pagata ed ottiene subito il titolo di proprietà.

Questa forma è la meno praticata.

2° il compratore non ottiene il titolo di proprietà che dopo il completo pagamento del terreno, pagamento che ha luogo a rate annuali



(trattandosi di campi) o a quote mensili (trattandosi di aree urbane o considerate tali).

Questa forma di contratto è pericolosa per il compratore per due motivi principali:

a) perchè la speranza di realizzare buoni affari nel futuro spinge ad esagerare il prezzo d'acquisto oltre il limite del giusto, ossia oltre il valore reale della proprietà contrattata;

b) perchè corre il rischio di perdere la quota o le quote pagate in acconto quando sbaglia i calcoli, sopravvenga una crisi od un caso di forza maggiore, come malattie, ecc.

Con tuttociò, questo sistema è comunissimo, anzi generale nell'Argentina e si crede sia indizio di prosperità e previdenza del lavoratore.

I vantaggi che questo sistema di vendita reca al proprietario sono considerevoli. Anzitutto, egli ottiene di vendere a prezzi elevatissimi terreni che ebbe per poco o nulla dal governo o da altro latifondista in epoche precedenti. Se poi le annate volgono male, è vero che non riesce ad incassare la somma pattuita col compratore, ma il venditore rimane col suo terreno, dal quale il compratore in mora deve sloggiare perdendo le quote di prezzo già pagate.

Un ultimo rapporto di credito interessante l'agricoltore, è quello che ha luogo talvolta tra il governo ed i coloni per anticipo delle sementi dopo un'annata cattiva.

Quando il governo stabilisce di venire in aiuto dei coloni rovinati accordando loro le sementi per poter continuare l'esercizio dell'agricoltura, cede generalmente ad un privato il diritto di fare questo prestito: inconveniente massimo di una istituzione oltremodo provvida, giacchè naturalmente il privato cerca di guadagnare più che può e riscuote perciò interessi usurari, fissa arbitrariamente il prezzo della semente anticipata, ed è oltremodo fiscale nelle esazioni.

In realtà, vi sono maggiori facilità di credito nell'Argentina che da noi. Ciò deriva dalla eccessiva circolazione cartacea, che è per giunta malsana, e dal fatto che anche chi fa credito vive col credito ed arischia quindi denari degli altri più che suoi propri. Ma la larghezza soverchia del credito, che induce troppo facilmente a speculare ed a consumare, è causa di pericolose e vaste ripercussioni in tutto l'organismo economico della nazione per effetto di circostanze che in un altro paese passano il più delle volte inavvertite. Questo fatto, e la circostanza che tutta la ricchezza mobiliare di reddito positivo è in mano di possessori residenti all'estero, tengono il paese in continue e non infondate apprensioni.

Intanto, mentre il risparmio nazionale è, quando accenna a formarsi, prontamente assorbito dalla speculazione o distrutto dalla crisi, il capitale



straniero si accaparra le fonti più sicure del reddito nazionale e una parte sempre maggiore del costo di produzione dei cereali e della carne. Tutto ciò, senza che l'economia nazionale sappia trarre profitto dal maggior reddito ancora proveniente dai terreni di incipiente colonizzazione, e dall'esportazione in grande scala del debito, per sanare almeno la moneta e costituire il bilancio dello stato in pareggio solido e definitivo.

## 6. — L'immigrazione nell'Argentina durante il 1906.

Buenos Aires, 24 gennaio 1907.

1. — Da una pubblicazione ufficiale della Divisione di Immigrazione annessa al Ministero Argentino di Agricoltura tolgo i seguenti dati relativi all'immigrazione nella Repubblica Argentina durante l'anno 1906:

“ L'anno 1906 finì colla più elevata cifra che registrino le statistiche da che incominciò l'immigrazione in Argentina: giunsero a Buenos Aires 252,536 immigranti d'oltre oceano. Nel 1889, quando vigea il sistema dei biglietti di passaggio gratuiti, ne giunsero solo 218,744.

“ Se si paragona il numero di immigranti giunti nel 1906 con quello degli ultimi anni, se ne nota il movimento ascendente. Ecco il prospetto:

Anno	Entrata	Uscita	% dell'uscita sull'entrata
1897	72,978	31,192	42.74
1898	67,130	30,802	45.88
1899	84,442	38,397	45.47
1900	84,851	38,334	45.17
1901	90,127	48,697	54.03
1902	57,992	44,658	76.80
1903	75,227	40,653	54.04
1904	125,567	38,923	30.99
1905	177,117	42,869	24.20
1906	252,536	60,124	23.80

“ Nella distribuzione per nazionalità vi sono poche modificazioni degne di nota: l'arrivo di 148 finlandesi, una nuova corrente di eccellenti coloni, e la discesa della immigrazione di ungheresi.



“ Nel 1906 arrivarono :

italiani . . . . .	127,578
spagnuoli . . . . .	79,287
russi . . . . .	17,424
siriaci . . . . .	7,177
austriaci . . . . .	4,277
francesi . . . . .	3,698
tedeschi . . . . .	2,178
inglesi . . . . .	1,690
montenegrini . . . . .	1,081
greci . . . . .	945
portoghesi . . . . .	885
brasiliani . . . . .	608
svizzeri . . . . .	503

“ Nessun'altra nazionalità diede più di 500 immigranti.

“ Gli immigranti si classificano così per professioni : agricoltori 89,732 ;  
 “ braccianti 44,761 ; cucitrici 10,276 ; commercianti 9,534 ; serve 9,346 ;  
 “ stiratrici 5,269 ; cuoche 4,583 ; tessitrici 3,389 ; falegnami 3,184 ; mo-  
 “ diste 2,909 ; muratori 2,588 ; calzolai 2,749 ; marinai 2,335 ; fabbri 1,439 ;  
 “ meccanici 1,080 ; fornai 881 ; barbieri 558 ; minatori 515.

“ Dei 252,536 immigranti, 107,455 vennero raggruppati in famiglie,  
 “ 128,694 uomini soli e 16,387 donne sole.

“ L'Ufficio del lavoro internò 114,889 persone, delle quali 55,174 in  
 “ provincia di Buenos Aires, 28,636 a Santa Fé, 8,911 a Córdoba, 7,372 a  
 “ Mendoza, 2,600 a Tucumán, 2,997 a Entre Rios, 1,505 a San Juan,  
 “ 2,499 nella Pampa Centrale „.

Tali dati però non sono elaborati in modo da fornire, a chi non abbia una conoscenza abbastanza profonda del fenomeno, un'idea completa ed esatta della composizione e distribuzione della corrente immigratoria nell'Argentina. Questa deficiente elaborazione delle cifre riferentisi all'immigrazione è lamentata anche dalla *Prensa* nel numero del 14 corrente mese. Questo giornale vorrebbe che si dessero notizie sulla distribuzione di quegli immigranti (il 60 per cento circa del totale nel 1906) che non si rivolgono all'autorità argentina per essere avviati a destino a spese governative. Sarebbe anche assai utile avere la ripartizione per nazionalità, e per provincia argentina di provenienza, dei passeggeri di 3<sup>a</sup> classe che escono dalla repubblica.

Il 1906 è stato un anno assai favorevole alla immigrazione nell'Argentina a causa principalmente della grande massa di lavori edilizi e ferroviari e per altre cause artificiali o semiartificiali che sarebbe qui troppo lungo enumerare. Il totale degli immigranti sbarcati a Buenos Aires nel 1906 è di 252,536 contro 177,117 nel 1905. L'aumento nel numero degli entrati è quindi di 75 mila persone circa. Siccome si ebbe nell'anno un

aumento di 18 mila persone circa nel numero dei passeggeri di 3<sup>a</sup> classe usciti dal paese, l'aumento netto della immigrazione si riduce a 57 mila individui circa, cifra questa ancora tanto considerevole da meritare uno studio ben più profondo da parte di coloro che lo hanno interpretato senza altro come l'esponente più sicuro del progresso economico della Repubblica Argentina.

L'esodo dei coloni dallo Stato di San Paulo, mentre riempie di gioia la stampa argentina, preoccupa seriamente le autorità della vicina confederazione, e la stampa brasiliana ha perfino mostrato di credere che all'esodo non sia estranea l'opera di agenti argentini.

Nella statistica argentina non si fa menzione speciale di questo movimento, chè gli immigranti si raggruppano a seconda della nazionalità loro anzichè del porto d'imbarco; ma si può desumere l'importanza di questo fenomeno sia dalle statistiche del Brasile, sia dalla differenza fra il numero di Italiani partiti dai porti del regno con destinazione al Rio della Plata e quello dei connazionali che figurano entrati in Buenos Aires secondo la statistica locale.

2. — Si è visto che, mentre gli emigranti giunti a Buenos Aires nel 1906 furono 252,536, il numero degli internati a cura dell'amministrazione, nello stesso periodo di tempo fu di 114,889 appena, ossia circa il 40 per cento del totale. L'Ufficio di immigrazione può quindi fornire dati solamente su quest'ultima cifra. Questa è la ragione per cui non si può trarre nessuna conclusione dal reparto degli immigranti nelle varie provincie argentine, poichè le cifre date dalla statistica ufficiale comprendono solo la parte minore della immigrazione.

La città di Buenos Aires trattiene almeno il 20 od il 25 per cento della immigrazione totale, e non certamente la parte migliore di essa. Un articolo comparso nel *Diario* del 16 corrente contiene dettagli interessanti e veritieri. La quantità di girovaghi nelle strade di Buenos Aires è realmente rilevante.

Per tornare alla distribuzione degli immigrati nell'interno dell'Argentina, dirò che se dal prospetto ufficiale relativo, che comprende solo il 40 per cento di questi, non è possibile dedurre nessuna conseguenza al riguardo, non riesce difficile completare tale prospetto, aggiungendovi gli altri 138 mila immigrati che sono sfuggiti nel 1906 al controllo dell'ufficio nazionale argentino, in modo da avere un'idea approssimativa, se non precisa, del come si sono ripartiti gli immigrati giunti in questo paese nel 1906.

E logico ammettere che gli immigrati i quali intendevano rimanere nella capitale federale, abbiano trascurato completamente di rivolgersi all'Ufficio di immigrazione. Se gli immigrati si dirigono a questo Ufficio non sembra esser tanto pel vitto e l'alloggio gratuito che trovano nel-



l' "Hôtel", quanto per godere il beneficio del biglietto ferroviario gratuito. E di questo favore non hanno appunto bisogno quelli che rimangono nel territorio della capitale federale.

È parimenti logico ammettere che in scarsissimo numero si siano rivolti all'*Hôtel de los Inmigrantes* quelli che erano diretti nei centri suburbani e nella zona immediata alla capitale, perchè i biglietti ferroviari, per la vicinanza di questi centri, costano assai poco.

Si deve invece ritenere che gli immigrati diretti in località lontane dalla capitale non abbiano speso di tasca propria le diecine e diecine di lire occorrenti pel loro trasporto e pel trasporto del bagaglio, e si siano quindi valse del biglietto governativo gratuito e che quindi l'*approssimazione delle cifre, date dalla Divisione di immigrazione per rappresentare la distribuzione degli immigrati giunti nell'Argentina nel 1906, sia in ragione diretta della lontananza dei vari centri dalla capitale federale.*

Tenuto conto di ciò, e considerato che nel territorio municipale di Buenos Aires si ferma dal 20 al 25 per cento del totale degli immigrati (l'Ufficio municipale di statistica di Buenos Aires prende a base dei suoi calcoli demografici il 20 per cento di permanenza di immigranti, e questa cifra in occasione dell'ultimo censimento è risultata inferiore alla realtà) si può ritenere che la distribuzione dei 252,535 immigrati giunti nell'anno ora finito sia approssimativamente avvenuta nel seguente modo:

		Dati della statistica argentina	Dati integrati	
1	Buenos Aires (terr. nazionale).	. . .	60,000	24 % circa
2	„ (provincia) . .	55,174	124,500	49 % „
3	Provincia di Santa Fé . . .	28,636	34,000	14 % „
4	„ Córdoba. . . .	8,911	10,500	4 % „
5	„ Mendoza . . . .	7,372	7,500	
6	„ Tucumán . . . .	2,600	2,650	
7	„ Entre Rios . .	2,997	3,400	
8	„ San Juan . . . .	1,505	1,550	
9	Territorio della Pampa centr.	2,499	2,700	
10	Altre provincie e territori . .	5,195	5,735	
	TOTALE . . . n.	114,889	252,535	

Oltre i motivi teorici, già accennati, secondo i quali questo prospetto di distribuzione degli emigranti giunti in Argentina nel 1906 si avvicina sufficientemente alla realtà, ve n'è anche di pratici.

Nel corso delle mie gite di ispezione, principalmente a traverso le provincie di Buenos Aires, Santa Fé e Córdoba, ho notato che, mentre il movimento immigratorio nella provincia di Santa Fé è costituito unicamente da persone provenienti dall'estero, nella provincia di Córdoba, e più ancora in quella di Buenos Aires e nel territorio della Pampa centrale, agli individui provenienti dall'estero si aggiungono quelli che procedono dalle regioni centrali e settentrionali della provincia santafesina, ormai sature.

Da ciò si deduce che:

1° i dati riportati nella statistica ufficiale relativamente al riparto degli immigrati nell'interno della repubblica non possono essere tenuti in alcun conto perchè si riferiscono al 40 per cento soltanto della immigrazione totale;

2° i dati integrati, nel prospetto che precede, rispecchiano con sufficiente esattezza l'intensità reale del fenomeno per tutte le provincie e territori argentini indicati, ad eccezione di quelle di Buenos Aires, Santa Fé e Pampa Centrale;

3° la capitale federale assorbe ora circa un quarto del numero totale degli immigrati, ed esercita un'attrazione demografica sempre maggiore sulle popolazioni dell'interno, e specialmente sulle classi arricchitesi in seguito all'aumentato valore dei terreni;

4° sembra che la provincia di Santa Fé conservi una potenza di assorbimento superiore a quella che ha realmente. La maggior parte dei 34 mila immigrati, che con ogni probabilità vi si sono diretti nel 1906, fissarono la loro residenza nei centri urbani e specialmente in Rosario, mentre le campagne del centro e del nord presentano spiccatissimo il fenomeno dell'emigrazione della classe agricola più povera, composta in massima parte di piemontesi, verso l'ovest di Buenos Aires e la Pampa centrale. Di questo importante fenomeno, la statistica ufficiale dell'immigrazione non si occupa affatto. È poi da notare che nei 34,000 immigrati che figurano entrati in Santa Fé nel 1906 si comprende l'emigrazione temporanea, assai forte appunto in quella provincia. Tenuto conto di ciò, dei numerosi rimpatri da quella provincia, come pure dell'emigrazione che vi si verifica verso altre regioni della repubblica, si può affermare che la provincia di Santa Fé non assorbe più un sensibile contingente migratorio;

5° A causa delle migrazioni interne ora accennate, la provincia di Buenos Aires e la Pampa Centrale ricevono realmente un contingente di braccia superiore a quello indicato dalla statistica dell'immigrazione ed anche dal prospetto integrato. È da notare però che nella loro parte mag-



giore i nuovi venuti (specialmente nella provincia di Buenos Aires) si fissano nei centri urbani numerosissimi ed assai importanti.

A dare un giudizio più esatto sulla complessiva potenza di assorbimento di ognuna delle provincie e dei territori argentini, sarebbe necessario possedere, oltre i dati sulle migrazioni interne, anche quelli relativi alla provenienza ultima (oltre che alla nazionalità e professione esercitata di fatto) degli emigranti che annualmente ritornano in Europa.

Nel 1906 il totale delle uscite dall'Argentina di passeggeri di 3ª classe ammontò a 60,124 persone, cifra davvero ragguardevole.

3. — I dati sulle professioni esercitate dagli immigrati sbarcati a Buenos Aires nel 1906 sono una riprova del fatto, da me già segnalato, che la classe degli agricoltori non è più preponderante.

Si ha difatti:

immigrazione totale nel 1906 . . . . .	n. 252,535	100 %
fra questi dichiararono di essere agricoltori. . . . .	„ 89,732	34 %
professioni non agricole. . . . .	n. 162,803	65 %

Ora, siccome le risorse del paese sono e continueranno ad essere puramente agricole, non si può non essere preoccupati del fatto che l'immigrazione sia già per due terzi composta di elementi estranei all'agricoltura. Mentre infatti molti degli immigrati che si qualificano come agricoltori si dedicano invece ad altre occupazioni, una parte considerevole dei coloni (mezzadri, affittavoli ed anche piccoli proprietari) di alcune delle regioni classiche dell'agricoltura argentina debbono emigrare in altre località essendo i profitti dell'agricoltura in via di diminuzione per effetto dell'aumentato costo di produzione dei cereali.

L'amministrazione argentina, nel presentare al pubblico per mezzo della stampa i dati relativi all'immigrazione nell'anno 1906, accenna con un certo compiacimento all'arrivo di coloni finlandesi in numero di 148.

Negli ultimi anni l'amministrazione pubblica e la stampa manifestarono una soddisfazione ancora maggiore quando giunsero i coloni boeri e ruteno-polacchi.

I coloni di queste due nazionalità, ma specialmente i primi, costarono molti denari al tesoro argentino, e diedero risultati completamente negativi.

I boeri, stanchi di reclamare principalmente per gli abusi di cui si dicevano vittime, riemigrarono al Transvaal, le cui autorità scongiurarono l'emigrazione per la Repubblica Argentina.

I ruteno-polacchi — come i 148 finlandesi giunti nel 1906 — a differenza dei boeri che vennero internati nelle regioni fredde del sud, furono condotti nei territori quasi tropicali del nord della repubblica, dove la loro sorte è tutt'altro che sicura.

Nel caldissimo territorio di Missiones vennero fondate tra il 1897 e



il 1901 quattro colonie ruteno-polacche complessivamente popolate da 6 mila individui circa. Mentre il debito medio di ognuna delle famiglie ultime arrivate era un anno fa di L. 880 circa, quello delle famiglie coloniche giunte precedentemente era di circa L. 2200. Ciò dinota un sensibile e costante peggioramento.

Bisogna notare che nella regione dove vennero fondate le colonie ruteno-polacche, e dove vennero internati i 148 finlandesi qui giunti nell'anno ultimo, il frumento non dà alcun risultato, come pare non prosperino nè l'orzo nè le patate, alimenti indispensabili per quelle popolazioni. Oltre a ciò, i raccolti dei prodotti propri della zona sono sempre danneggiati, e spesso distrutti, oltre che dalle formiche rosse, anche dalle cavallette e dalla siccità. L'anno scorso e quest'anno i raccolti andarono perduti del tutto. La sorte dei 148 finlandesi non può essere differente da quella dei ruteno-polacchi già stabiliti in Missiones. Pare che le condizioni di questi finlandesi siano peggiorate dopo il loro arrivo qui. "Si tratta, — mi diceva " persona in grado di conoscere la situazione, — di persone emigrate dalla " Finlandia per ragioni politiche, provvedute di un'istruzione sufficiente- " mente elevata e di discreti risparmi. Il direttore di questa spedi- " zione è ora in viaggio per la Finlandia allo scopo di attirare altri " coloni per poter usufruire delle facilitazioni speciali che a loro offre il " Governo argentino „. La stessa persona mi affermò di aver ricevuto comunicazioni pessimiste dai coloni russi emigrati nell'Argentina, e specialmente di quelli qui giunti dopo il 1900, che in parecchi casi hanno completamente perduto il piccolo capitale che possedevano al loro arrivo. Si tratta generalmente di israeliti emigrati dalla Russia in Germania per ragioni politiche, successivamente espulsi dall'impero tedesco e qui rifugiati. Questi coloni israeliti vorrebbero ora ritornare in Russia.

E così le condizioni del colono diventano nell'Argentina gradatamente peggiori per l'enorme accrescersi dei canoni di affitto e delle spese di esercizio che assorbono già l'intero prezzo di vendita del grano, ed è ormai impossibile che l'agricoltore possa col suo lavoro diventare proprietario di una quantità di terra sufficiente a vivere colla propria famiglia; mentre l'operaio ed il bracciante, a causa dello sproporzionato aumento del costo della vita, non possono realizzare alcun risparmio se non assoggettandosi alle privazioni più dure; è poi molto difficile, a causa delle speculazioni fondiari, diventare proprietario di un'umile casetta anche nell'ultimo paese del campo.

Sono perciò convinto che l'aumento enorme dell'immigrazione nell'Argentina verificatosi nell'anno 1906 è solo dovuto al persistere della speculazione in tutti i rami, che questa immigrazione ha superato di molto la normale capacità di assorbimento del paese, e che pertanto dovrà presto notevolmente ridursi.



## CONCLUSIONE

---

### **Evoluzione probabile della cultura dei cereali nell'Argentina, e sua influenza in rapporto alla potenzialità di assorbimento della emigrazione europea.**

1. È opinione generalmente accettata in America e in Europa che la Repubblica Argentina coi suoi 2,952,551 chilometri quadrati di superficie costituisca una delle più vaste riserve di terreno, e sia pertanto in grado di accogliere e sistemare un numero praticamente indefinito di emigranti europei. Anche supponendo, si dice, che l'Argentina abbia ad avere soltanto una densità di popolazione non superiore a quella della Spagna, sono 100 milioni di uomini che in essa possono vivere e prosperare. E siccome quella repubblica ha ora appena 6 milioni d'abitanti, sembra a tutti logico accogliere la teoria che la potenzialità di assorbimento delle correnti migratorie europee sia in Argentina pressochè inesauribile.

Se il numero di abitanti di uno Stato fosse una funzione della sola sua superficie, l'ipotesi ora emessa sarebbe senz'altro accettabile, e si potrebbe anzi, poichè si tratta di due paesi che presentano quasi la stessa superficie, ritenere come futura popolazione probabile dell'Argentina quella attuale dell'India, ossia poco meno di 300 milioni di abitanti!

Però risulta chiaramente provato che la popolazione di uno Stato non è funzione della sua superficie ove si consideri:

*a)* che la Spagna con una popolazione media di 35 abitanti per chilometro quadrato dà una emigrazione permanente così elevata da neutralizzare l'eccedenza delle nascite sulle morti;

*b)* che in Germania, con una densità di popolazione avvicinandosi a quella dell'Italia, l'emigrazione è ora quasi cessata mentre era stata fortissima quando l'impero tedesco aveva 15 o 20 milioni d'abitanti di meno;

*c)* che nella Gran Bretagna, in Italia e in Austria l'emigrazione si avverte con maggiore intensità in quelle regioni (Irlanda,

sud-Italia, Galizia) che presentano densità di popolazione più basse di quella dell'intero Stato;

*d*) che d'altro canto nei paesi d'immigrazione (ad es. negli Stati Uniti) si osserva che gli emigranti non si dirigono già nelle regioni meno popolate del paese, ma in quelle dove la popolazione è già sufficientemente densa (Stati di New York, di Pennsylvania e del Massachusetts, che hanno già raggiunto una densità media di popolazione almeno doppia di quella attuale della Spagna).

Escluso quindi in modo assoluto che la popolazione di uno Stato sia funzione esclusiva o prevalente della sua superficie, ma che dipenda da altri e molteplici fattori fisici, economici e sociali, resta a vedersi in quali condizioni si trova l'Argentina, o in quali condizioni verrà presumibilmente a trovarsi in un futuro prossimo, per accogliere e mantenere una popolazione molto più numerosa dell'attuale.

E qui sorge una questione: continuerà l'economia argentina ad essere, come oggi, basata esclusivamente sull'esercizio delle industrie agricola e pastorile, o potrà avere in seguito una grande industria propria, in condizioni da sostenere la concorrenza internazionale? Io credo che quest'industria non possa sorgere. Mancano in primo luogo miniere in condizione da essere economicamente sfruttate; e in ogni caso i minerali estratti dovrebbero essere esportati in Europa allo stato greggio, sia perchè la mano d'opera locale ha bisogno di mercedi troppo elevate, sia a causa della protezione che tutti gli Stati, (in ispecie quelli la cui evoluzione industriale è più arretrata) offrono alle proprie industrie; protezione che si risolverebbe in un ulteriore rincaro del prodotto industriale argentino già ottenuto in condizioni di inferiorità per la lontananza delle eventuali zone minerarie dai porti di esportazione.

2. Se l'Argentina vuol esportare i suoi cereali, bisogna che si adatti a cederli al prezzo fissato dal mercato internazionale.

L'Argentina, nonchè influire nella fissazione di questo prezzo, non può nemmeno tentare di farlo, come il Brasile pel suo caffè deprezzato; poichè, se il Brasile produce la maggior parte del caffè del mondo, la produzione di grano argentino è quasi tra-



scurabile rispetto a quella complessiva dell'Europa e dell'America del nord.

Dovendo pertanto subire l'imposizione del prezzo di vendita per le sue esportazioni (dell'agricoltura come della pastorizia che costituiscono assieme il 97 per cento dell'esportazione totale) bisogna che l'Argentina studi il modo di produrre al più buon mercato possibile:

a) per aver maggiori probabilità di non dover vendere in perdita, riducendo per tal modo il numero delle annate cattive;

b) per avere, nelle buone annate, un margine di utilità (derivante dal prezzo di vendita meno il prezzo di costo) più grande.

Si è visto invece che dal giorno in cui ebbe principio nell'Argentina la colonizzazione agricola fino ad oggi, il costo di produzione dei cereali ha avuto una spiccata tendenza all'aumento, tanto che per vaste regioni e per molti anni la loro produzione è risultata passiva per l'agricoltore.

Scrivono difatti l'agronomo U. Miatello a pag. 306 della sua *Investigación agrícola en la provincia de Santa Fé* (Annali del Ministero argentino di Agricoltura, 1904):

“ La media dei rendimenti registrati in provincia di Santa Fé negli ultimi 10 anni (1893-1903) di kg. 680 di frumento per ettaro, non è sufficiente perchè la cultura del frumento nella provincia chiuda il suo bilancio in condizioni favorevoli. Anche coi prezzi ottenuti per questo cereale nel decennio ultimo è necessaria una produzione media, in tutto il territorio, di 8 quintali per ettaro, come *minimum*. La media fin qui ottenuta annunzia che il bilancio della coltivazione del grano in Santa Fé si è chiuso in perdita „.

E a pag. 307: “ È inevitabile la necessità di elevare i rendimenti e di diminuire le spese di coltivazione per ridurre al minimo possibile il costo di produzione. Il limite minimo obbligatorio è di 8 quintali per ettaro „.

Dopo la pubblicazione di questa interessante *Investigación agrícola*, ossia in questi due ultimi anni, mentre il costo di produzione del frumento è aumentato in Santa Fé del 25 per cento

almeno, la produzione media è diminuita fino a 5 quintali appena per ettaro nel 1905.

Bisogna quindi urgentemente uscire dalla disastrosa situazione attuale, ossia bisogna ricondurre stabilmente il costo di produzione dei cereali al disotto del prezzo di vendita e correggere in pari tempo questa anormalità per cui gli intermediari della produzione arricchiscono, o quanto meno guadagnano bene, mentre l'agricoltore si rovina. E questo è nell'interesse degli stessi intermediari poichè, ove non fosse possibile produrre cereali ad un costo inferiore al loro prezzo di vendita, la produzione dovrebbe alla lunga cessare (non essendo ammissibile che si possa produrre normalmente in perdita) ciò che toglierebbe ogni guadagno all'intermediario, il quale verrebbe praticamente annullato.

È opportuno notare che ad un aumento nel costo di produzione dei cereali corrisponde un aumento nel costo di produzione della carne e della lana, poichè le stesse cause che rendono meno utile il lavoro agricolo influiscono a rincarare l'esercizio delle aziende pastorili (*estancias*). È quindi doppiamente necessario rendere più economico l'esercizio di queste industrie per evitare il fallimento della produzione.

Il problema più importante ed urgente è quindi oggi per l'Argentina quello di ridurre il costo di produzione dei cereali.

Ciò si può ottenere in due modi:

- a) aumentando la produzione media;
- b) diminuendo le spese d'esercizio;

o meglio ancora, come suggerisce il Miatello, con questi due modi combinati.

Le imprese pastorili hanno già tentato di intensificare la produzione aumentando il numero di animali sull'unità di terreno, ma in molti casi ottennero risultati opposti. Per effetto della siccità (di cui bisogna sempre tener conto in Argentina) molti prati si sono dimostrati insufficienti ad alimentare tutto il bestiame, che perciò ha dovuto soccombere mentre un minor numero di capi avrebbe potuto probabilmente resistere.



Per l'agricoltura, aumentare la produzione vuol dire introdurre la cultura intensiva, ossia aumentare il numero dei lavoratori (e i coltivatori sono appunto quelli che con le loro eccessive pretese hanno maggiormente contribuito a rendere meno economica la produzione); aumentare i capitali (mentre la mancanza di capitali costringe appunto quasi tutti i coloni a far debiti, sostenendo per essi spese e sopportando perdite disastrose); e in molti casi si dovrebbero concimare i terreni, cosa questa impossibile ad effettuarsi per le eccessive spese che occasionerebbe, in ispecie sulle aree destinate nell'Argentina a produrre cereali per l'esportazione.

Difatti, giova notare che in queste regioni il raccolto è sempre malsicuro a causa degli sfavorevoli fattori fisici e della probabilità di grandi invasioni di cavallette, sicchè non conviene aumentare ancora i rischi della produzione destinandovi, a parità di superficie, capitali assai più forti; e, nella migliore ipotesi, ad un aumento troppo forte della produzione potrebbe non corrispondere un proporzionale aumento nella domanda del consumo estero, con grave diminuzione, in questo caso, del prezzo di vendita dei cereali.

Io credo quindi più pratico convergere lo studio nell'ottenere la produzione dei cereali a miglior mercato.

Ma è ciò possibile nell'Argentina, date le sue tradizioni e la sua situazione attuale? Vediamo.

Gli elementi della produzione sono: terra, capitale e lavoro. Perchè diminuisca il costo di produzione dei cereali occorre pertanto diminuire il costo di uso di questi tre elementi.

*Terra.* — In Argentina è generale la tendenza ad accrescere il valore dei terreni anche quando non si è speso in essi alcun capitale nè effettuato alcun lavoro. Si viene così a diminuirne fortemente e sistematicamente la rendita fondiaria per rispetto al capitale dalla terra rappresentato ed effettivamente speso pel suo acquisto. Il fattore *terra*, perciò, rincarà sempre.

Solo in tempo di crisi fortissime il prezzo dei terreni diminuisce, e questa diminuzione di prezzo non è allora utile, perchè ottenuta a costo di rovine generali e perchè di natura transitoria.

Nell'Argentina, pertanto, le probabilità di ricavare una più grande utilità netta dall'esercizio dell'agricoltura sono, per ciò che si riferisce all'elemento *terra*, maggiori in tempi di forti crisi economiche, poichè solo allora il prezzo d'acquisto ed il canone d'affitto dei terreni sono sufficientemente bassi e permettono una lavorazione economica.

Data la struttura economica dell'Argentina non è affatto probabile (quasi direi non è possibile) che la situazione attuale del paese, rispetto all'elemento *terra*, abbia a mutarsi. Quindi nessuna probabilità da questo lato di ottenere una diminuzione nel costo di produzione dei cereali.

*Capitale.* — Il capitale è necessario all'agricoltura in tre modi:

- a) per essere stabilmente investito nel terreno sotto forma di migliorie;
- b) per l'acquisto di macchine, attrezzi, animali da lavoro, ecc.;
- c) per far fronte alle spese di esercizio dell'azienda agricola (spese pel vitto del colono, per imposte e tasse, per le sementi, per la mano d'opera avventizia, ecc.).

Il capitale è nell'Argentina assai scarso. Forse appunto per ciò si è sforzato il meccanismo della emissione cartacea che inonda il paese sotto forma di biglietti solo apparentemente convertibili in oro al tasso legale.

Il capitale è perciò assai caro nell'Argentina, specialmente pel colono che non solo paga al suo creditore (di regola il commerciante da cui si fornisce) un forte interesse, ma deve sottostare a due altri rovinosi gravami: è obbligato cioè a pagare con un fortissimo soprapprezzo gli articoli di consumo e le macchine di cui abbisogna e a cedere il cereale prodotto perdendo sul prezzo, sul titolo e sul peso. Data la forte organizzazione del commercio e data la difficoltà che il colono possa mai avere tanto prodotto da pagare il suo debito verso il commerciante e trattenere ancora i mezzi per vivere e per coltivare la terra senza vincolare il prodotto futuro col commercio locale, l'attuale situazione non sembra destinata, sotto questo aspetto, a migliorare. È assai poco probabile infatti che vengano istituite fra i coloni cooperative di



consumo e cooperative per la vendita diretta dei cereali all'esportatore; provvide istituzioni ambedue, le quali con l'abolizione di quel costosissimo intermediario che è il commerciante del campo, avrebbero per effetto di ridurre efficacemente il costo di produzione del grano col rendere meno cara la vita del colono, meno pesanti i suoi oneri patrimoniali, e soprattutto più redditizio il raccolto.

*Lavoro.* — Nell'Argentina il costo del lavoro rincarava sempre. Ivi è opinione generale che il paese progredisce quando aumentano le mercedi, e quasi nessuno si accorge che il caro delle mercedi, dove tutto è ancora da fare, ritarda il progresso del paese. Del resto, perchè l'aumento delle mercedi sia realmente effetto della ricchezza di un paese bisogna che sia il portato naturale dello sviluppo economico; che sia stabile ed infine che sia reale, ossia superiore all'aumento del costo della vita, in modo da migliorare le condizioni della classe lavoratrice. Ma se, come nell'Argentina, l'aumento delle mercedi non è reale, non è stabile potendo da un momento all'altro (come difatti accade ora) diminuire pel sopravvenire della disoccupazione, mentre il prezzo dei generi e gli alloggi seguitano a rincarare; credere senz'altro che aumento di mercedi e di prosperità siano equivalenti, è illusione pericolosa.

La classe lavoratrice argentina infatti non risentì alcun vantaggio dall'aumentato salario mentre rincarò enormemente la produzione.

Nell'Argentina il caro delle mercedi è artificiale, e deriva dal caro della vita; di più, l'aumento del costo della vita e l'aumento delle mercedi non sono paralleli, essendo questo notevolmente inferiore a quello.

E siccome non è probabile che il costo della vita possa diminuire, così per logica conseguenza le attuali mercedi, già tanto gravose per la produzione agricola, non potranno ridursi.

Sarebbe possibile diminuire il prezzo di molti generi, e quindi il costo della vita e fino a un certo punto delle mercedi, ove diminuissero notevolmente le imposte governative (e in primo luogo i diritti doganali) e provinciali (specialmente la imposta fondiaria). Ma questa diminuzione non è probabile, anzi è da ritenersi che le

aliquote di molte imposte vengano inasprite e ne vengano create di nuove di fronte ai sempre crescenti bisogni finanziari degli enti pubblici.

3. Ora, tenuto conto delle tendenze generali del paese e della circostanza che il centro della produzione granaria si sposta verso l'interno del paese (allontanandosi dai porti di esportazione e rendendo quindi necessaria una maggiore spesa di trasporto) si può ritenere senz'altro che il costo di produzione dei cereali conservi la sua tendenza ad elevarsi e la produzione media, a causa del progressivo esaurimento della fertilità naturale e dell'estendersi delle culture su terreni meno fertili e in regioni a clima meno favorevole, abbia invece tendenza a diminuire.

In questo caso quale sarà l'evoluzione della cultura dei cereali nell'Argentina?

L'attuale prezzo dei terreni e una immigrazione così forte come quella verificatasi nell'Argentina nell'ultimo triennio non possono mantenersi senza una progressiva estensione dell'area coltivata a cereali. D'altro canto l'area coltivata a cereali non può stabilmente aumentare se l'agricoltore non ritrae un giusto profitto o, peggio ancora, se perde.

Fin qui il colono dell'Argentina ha cercato di neutralizzare l'effetto del caro della vita e del terreno estendendo la sua azienda culturale, ma ottenne l'effetto opposto. Avendo voluto lavorare più terra, dovette andarla a cercare più ad ovest, e l'ebbe più cara e meno fertile, ricorrendo ad una mano d'opera avventizia più numerosa e quindi oltremodo esigente.

Ora l'aumento della cultura dei cereali può continuare a verificarsi (ammesso che ciò sia economicamente possibile) in due modi:

- a) estendendo la zona lavorata da ogni agricoltore, e rimanendo pressochè immutata per numero la classe agricola;
- b) conservando l'estensione media attuale delle culture, ed aumentando considerevolmente il numero degli agricoltori.

Non sembra possibile che l'estensione media del terreno coltivato da ogni famiglia colonica possa ancora accrescersi. I coloni già hanno ecceduto in questo, come lo provano:



1° la deficienza del capitale di esercizio di fronte all'estensione dell'azienda, e quindi la necessità di ricorrere largamente al credito;

2° la necessità di integrare il proprio lavoro, assolutamente inadeguato, col lavoro di un forte numero di braccianti agricoli avventizi, sottostando così alle esagerate pretese di questa classe di lavoratori, e correndo il rischio di non avere al momento opportuno una mano d'opera sufficiente.

Nè vi sono molte probabilità che la classe agricola possa, in un futuro prossimo, accrescersi notevolmente. Condizione indispensabile per l'aumento degli agricoltori è la facilità di esercizio della agricoltura, e questa facilità di esercizio è ben lungi da aversi nell'Argentina dove le pretese dei proprietari crescono sempre, e dove riesce sempre più difficile ottenere un credito sufficiente. L'alea inerente all'esercizio dell'industria è ora, a causa dell'aumentato costo di produzione dei cereali, così forte che è più probabile perdere i capitali investiti nelle culture che realizzare con esse dei risparmi.

4. Tutti quelli che conoscono l'Argentina sanno che la classe agricola non aumenta nello stesso modo come aumenta l'estensione delle culture, e che la quasi totalità dei nuovi immigranti non si dedica realmente alla lavorazione della terra. È anche notorio che le condizioni di vita dei coloni affittavoli e mezzadri (e sono i più) peggiorano d'anno in anno col diminuire dei profitti dell'agricoltura.

Si sa pure che il grande proprietario fondiario argentino ha interesse a destinare i suoi terreni alla pastorizia dopo alcuni anni di esercizio dell'agricoltura per mezzo di affittavoli. È infine notorio che nella maggior parte dei 3 milioni circa di chilometri quadrati della repubblica l'esercizio dell'agricoltura non sarà possibile nemmeno dopo l'eventuale costruzione di ferrovie.

Finchè non muterà, nell'Argentina, l'attuale indirizzo finanziario basato principalmente sulla speculazione e finchè sarà necessario esportare la parte maggiore della produzione agricola ed importare la maggior parte degli articoli di consumo ed industriali,

tenuto conto di tutte le considerazioni fin qui svolte, si deve ritenere che l'area complessivamente destinata a cereali in quella repubblica è la massima, od è prossima ad essere la massima possibile.

Ritenuto perciò che nell'Argentina l'emigrazione di agricoltori deve ormai ritenersi stabilmente ridotta a cifre oltremodo basse, ne consegue che non potrà mantenersi una numerosa corrente di operai di altre industrie, di braccianti e in genere di persone esercitanti occupazioni diverse, dal momento che tutta questa gente concorre a gravare, con la spesa necessaria al suo mantenimento, la produzione agricola già gravata ad un punto tale da esserne l'esercizio il più delle volte passivo.

È quindi logico ammettere che l'emigrazione verso l'Argentina dovrà ridursi ad un livello molto inferiore a quello ora nuovamente raggiunto.

FINE DELLA TERZA PARTE.